



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

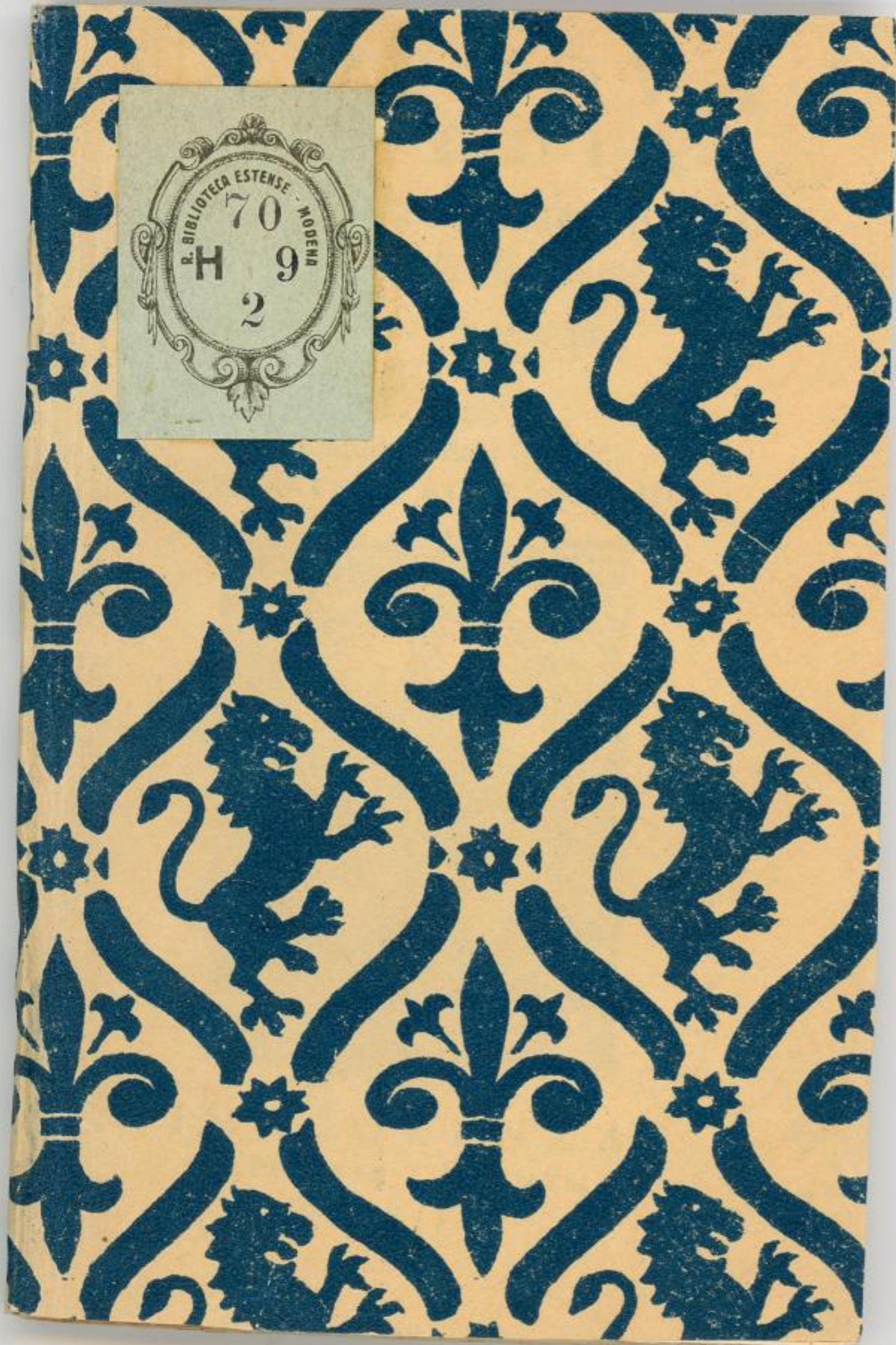
70.h.9.2

BUONAPARTE, NICCOLÒ

La Vedova. Comedia facetissima di m. Nicolo
Buonaparte cittadino fiorentino

Giunti, Firenze 1568

Img: BEU, 2013



77B

CNLE 7839

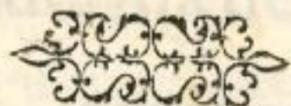
Fols 33628

F. n. 26199

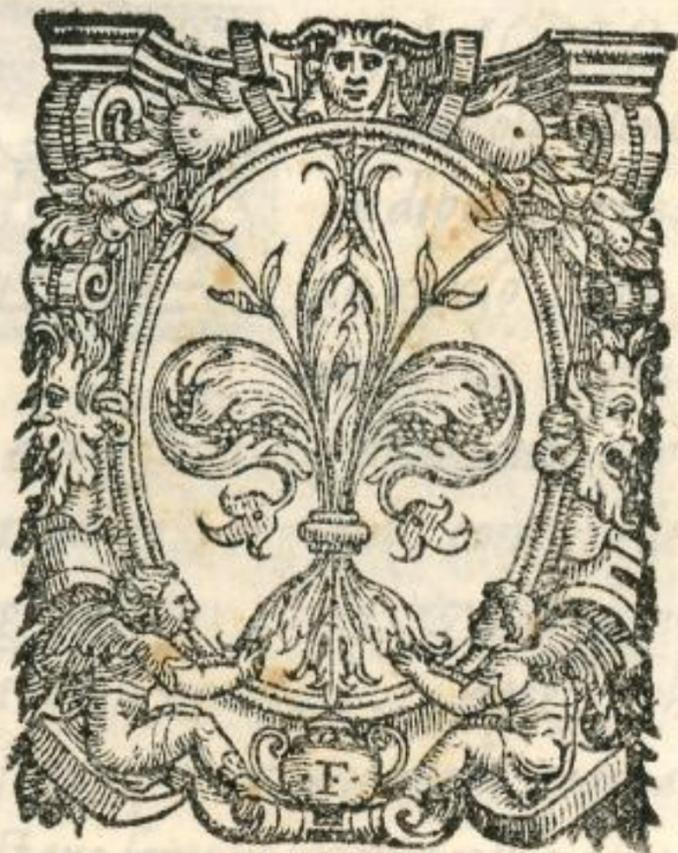
LA VEDOVA 2
COMEDIA

Facetissima

Di M. Nicolò Buonaparte
Cittadino Fiorentino.



Nuouamente data in luce.
CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.



IN FIRENZA,
APPRESSO I GIUNTI,
MDLXVIII.

70
H.
9

LA VEDOVA

COMEDIA

Facetissima

Di M. Nicolo Buonaparte

Giudice Fiorentino.

Nonamente data in luce.

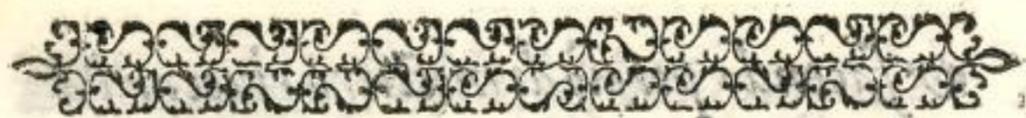
CON LICENZA ET PRIVILEGIO



IN FIRENZA

APPRESSO GIULIO

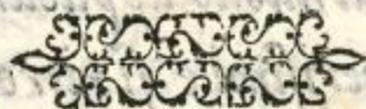
LIBRAIO



ALLA NOBILISSIMA

E GENTILISS. S. MARIA

Soderina de Nerli.



SOGLIONO gli animi nobili, così volentieri per loro diporto prendersi disiato riposo, con lo intternersi tra le piaceuoli, & acute facetie, e sollazzeuoli ragionamenti de' belli ingegni, come nelle cose piu graui, per il loro, & altrui giouamento tenerli occupati. Atteso, che non essendo per veruno modo giamai possibile stare sempre intento nella contemplatione delle cose piu seueri, e di piu grauità:

7
E facendo perciò di mestiero riuocar l'a-
nimo alcuna volta da quelle, per ristora-
re la sua stanchezza con piaceuole otio, ac-
cioche le forze nel suo primo vigore ritor-
nate all'intermesso, & solito essercitio con
piu facilità di nuouo applicar si possino
non sia mai verisimile si ritroui il piu ho-
noreuole, ne il piu lodato modo di passa-
re cotal tempo uoto di fatiche, & per cui
tale otio si renda degno d'huomo libero, e
gentile, che in gustando la suauità, & leg-
giadria de' piaceuoli, & ameni ingegni, i
quali nella sorte di compositioni, quale è la
presente, hanno piu che gli altri dato nel
buono. Si come di questa compositione
hanno giudicato molti: la quale douendo
noi dare in luce, deliberai raccomandare
al nome di Vostra Signoria, & à lei de-
dicarla, à ciò, quando il suo nobile, e ra-
ro ingegno ne' tempi della quiete appor-
atic

tici hora da la fredda stagione, con dolce
colloquio, & intertenimento le lunghe vi-
gilie della incominciata notte, intorno al
fuoco cercherà trappassare senza fasti-
dio, quella ne habbia piena occasione dal-
la piaceuolezza di questa **C O M E -**
D I A la **U E D O U A** chiama-
ta, quale io gli presento, e con tutto il co-
re li offero; pregandola sia non solo pro-
tetrice di essa, come di cosa sua cara,
& à lei raccomandata, ma di me an-
cora, che non resto di riuerire, non pu-
re la nobiltà del sangue comune à mol-
ti, ma le rare doti dell'animo difficili à
ritrouarsi in qual si voglia bene esercita-
to, & alto ingegno. delle quali, perche
per se stesse risplendono, e di piu dotra
penna a degnamente lodarle hariano di
bisogno; meglio è à me il tacere, che dir-
ne poco. Perciò, desiderandoli da Id-

Dio ogni felicità, degna veramente de i
meriti suoi, con baciarli reuerentemen-
te le mani, mi offero ad ogni suo co-
mando. Di Fiorenza alli XXX.
d'Otto bre M D L X V I I.

Di V. S. seruo affectionatissimo

Iacopo Giunti.

PROLOGO.



VESTA è Venetia, e la Co-
media è intitolata la V E-
D O V A; non perche Vedo-
ue veramente ci interuen-
ghino, ma per vna Gentil
donna, che si reputa per ve-
doua. Noi come desiderosi d'honorarui vi
rappresentiamo vno spettacolo per il piu
piaceuole, e piu degno, che le Giostre, le
Caccie, i Castelli, & altri simili, le quali (se
bene sono piu sontuose) diletmano solamen-
te la vista, & tal uolta la trauagliano, per
le ferite, morti, & casi horrendi, che vi
nascono. Ma questi, che pure ha spesa ar-
bitraria, diletta gli occhi, gli orecchi, & l'in-
telletto. Gli occhi, per la varietà de' gesti, &
personaggi, che nelle Comedie interuen-
gono, per le varie prospettiue, per i super-
bi apparati, & per il concorso di si honora-
ti Gentil'huomini, & di si belle Gentil'don-
ne, come voi, delle quali piu grata vista gli

P R O L O G O :

occhi nostri non hanno . Diletta la **C**ome-
 dia gli orecchi per i ragionamenti piaceuo-
 li, & sensati . & diletta l'intelletto ; perche
 essendo la Comedia vno specchio della vita
 nostra , imparano i vecchi à guardarfi da
 quello , che in vn vecchio apparisca ridicolo :
 i giouani à gouernarfi nell'amore ; le
 donne à custodire l'honestà loro ; li padri ,
 & le madri di famiglia à porr' cura alle pra-
 tiche di casa . In somma gli altri spettacoli
 dilettauo , & si conuengono à giouani , e
 questo diletta , & insegna , e si conuiene à
 giouani , à uecchi , & à ciascuno . & se gli
 altri spettacoli dimostrano la destrezza del
 corpo , questi dimostra la destrezza dell'in-
 gegno , che non tutti quegli , che si sono
 messi à far Comedie , hanno saputo le loro
 parti , anzi spesso ci hanno dato sconciature :
 che come è bella vna pittura , se u'è rap-
 presentata prima bella historia , accommo-
 data di colori , di uaghe maniere , & attez-
 ze , e s'ella è ornata poi di festoni , d'arie , e
 di verzure ; cosi fia bella vna Comedia , se
 prima fia bella la fauola per gl'inganni in-
 dustriosi , per i piaceuoli , & inaspettati au-
 uenimenti , e testuta poi con ragionamen-
 ti insieme graui , e piaceuoli , ripieni di sen-
 ten-

P R O L O G O .

tentie , comparationi , metafore , acute ri-
 sposte , e di motti , non d'inettie , che come
 goffe , ò dishoneste facciano ridere gl'igno-
 ranti , ma d'accortezza , che commuouino
 anche i dotti . L'Autore ogn'uno di voi
 lo conosce : egl'è uno di questa Terra , che
 non uoleua scoprirsi , non si curando ,
 che voi Donne conosciate , come habbia
 buona vena , ch'e' fa professione di studio
 camerario senza publicarlo fuor di casa .
 Ma noi altri , che uolentieri riporremmo
 in voi ogni nostro secreto , vi diciamo an-
 chor questo , che s'egli , che dice d'amarui
 da forelle , non si cura dell'amicitia vostra ,
 se non pelle pelle ; noi altri , che u'amiamo
 da forelle , da mogli , & in tutti i modi , bra-
 miamo l'amicitia vostra intrinseca , e car-
 nale . Vero è , che essendo natural difetto
 di persuaderci poco di quegli , che noi già
 conoscemmo putti , rozi , & inesperti , &
 che poco meglio rieschino ne' premedita-
 ti concetti , che ne' ragionamenti subiti , &
 domestici , si poteua dubitare , che scoper-
 toui l'Autore , la Comedia ne venisse men-
 pregiata : pur voi non giudicherete , che
 quest'aria , che mantiene i vecchi sani , & ha
 prodotte voi si belle , sia nociua all'inge-
 gno :

P R O L O G O :

gno: e, se pur l'opera sarà defettiua, voi come Gentil'huomini, compatrioti, & amici la gradirete in ogni modo. Non ne aspettate l'argomento, che l'Autore, come non si cura di scoprirsi, così non si cura di faruelo. & noi altri, che ve lo farémo volentieri, non sapendo vsar' parole, non ci metteremo à faruelo si in publico, che ben sapete à si fatta cosa è vsanza mandare fuor di camera ogniuno, & ficcare bene il paletto, o'l chiauistello nell'uscio. Si che vi farete senza per questa volta, aspettando à miglior occasione luogo piu conuenuele à ciò fare, che questo non è. Et se pure patissi di questo qualche difetto; à cagione, che i figliuoli uostri non habbino à nascere con qualche strana voglia, ve lo faranno in buona parte costoro, che successiuamente verranno in Scena, i quali, per esser di già stati trasformati da gli incantesimi delle bellezze uostre, in varie persone, & hauendo già ritta la fantasia à' fatti vostri, non andranno punto rattenuti à faruelo, come potranno il meglio, si che state attente.

Persone della Comedia.

Demetrio	Foriestiere.
M. Amerigo	Sacerdote.
Hortensia	Cortigiana.
Santa	Serua.
Fabritio	Giouane.
Rosa	Serua.
Ingluio	Parasito
Ambrogio, &	} Vecchi.
Lionardo	
M. Papera	Ruffiana:
Emilio	Giouane.
M. Hortensia	Tenuta per vedoua.
Liua, &	} Fanciulle.
Drufilla	
Monache	Monache.
Tiberio	Giouane.
Forca	Seruo
Campana	Seruo.
Balia	Balia.
Parione	Cognato di Demetrio.

PROLOGO
 Personae della Comedia

Forchiero	Demetrio
Sacerdote	M. Ambrigo
Corrigiana	Hortensia
Serua	Santa
Giovanne	Fabrizio
Serua	Rosa
Parafio	Isidoro
Vecchia	Ambrigo
Ruffiana	Lionardo
Giovane	M. Fabris
Isidoro	Emilio
Isidoro	M. Hortensia
Fanciulla	Lionardo
Monache	Dentilla
Giovane	Monache
Seruo	Tiberto
Seruo	Fors
Bata	Campana
Guglielmo	Bata
	Parafio

Errori Correggi

1	chi amate	chiamate
6	per Emilia sua figliuola	per Emilio suo figliuolo
8	p. de	perde
11	conoscie	conosci
12	poco	poco
13	cauerrebbero	cauerbbono
13	ue??	ue??
14	huouis	houis
15	ditti	dirti
19	canchero	canchero
15	segi	segi
18	quella	questa
18	uolontiera	uolentiera
20	molte	molte
21	che io ho	che ho ia
31	norata	honorata
33	a Lionardo	Lionardo
42	io debba	io non debbo
48	Pap.	Bal,
61	Antonia	.
62	su?	su
64	per sano stato	sono stato per
64	quello che	quello che
70	la suola	lo suola
74	fansiullo	fanciulla
78	di cui	di noi
78	porto	parto

Coraggio	1
per l'antico suo	2
per	3
per	4
per	5
per	6
per	7
per	8
per	9
per	10
per	11
per	12
per	13
per	14
per	15
per	16
per	17
per	18
per	19
per	20
per	21
per	22
per	23
per	24
per	25
per	26
per	27
per	28

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Demetrio forestiere, M. Amerigo sacerdote.

Dem.



I giuro M. Amerigo mio, che la fortuna non ha potuto con tanti suoi colpi penetrarmi; e amore con questo solo mi ha trafitto, mi uergogno di me stesso, che non m'abbia difeso ne questa eta matura, ne la memoria della mia passata moglie.

Ame.

Non tante scuse meco Demetrio che io non son si rozo e in humano che io quel che Amor possa non sappia. dunque questa madonna Hortensia, che uoi dite d'amare e quella uedoua de Candiotti, che ha una figliuola da marito?

Dem.

Credo, che l'abbia due figliuole chi amate l'una Drusilla, e l'altra Liuia.

Am.

Auertite, che Liuia e sua nipote, figliuola d'un suo fratello che e in Leuante.

Dem.

In qualunque modo la si sta, io peruenni a Vinetia per dar in nuouo laccio. non so se hauendo hauto ancor la mia moglie nome Hortensia, m'abbia adescato questo nome, che mi risuona anchor suaue, certo e che quel poco di somiglianza che la mi rende di lei, m'ha fatto uago di mirarla, che adesso non scorgo altro nella mente, che l'immagine sua. lo ho fatto tentarla da una certa mona Papera, senza trarne ne profitto, ne speranze.

Ame.

Mal sensale hauete usato, che cotesta e la piu solenne ruffiana di Venetia. Et madonna Hortensia, che

la debbe conoscere, non hauera datole orecchio, ne uolsutala d'intorno, che patisce assai l'honor d'una donna, che sia uista con ruffiane.

Dem. Vsero adunque il mezzo uostro.

Ame. Io ho à seruire per mona Papera? se ne sperate profitto, eccomi pronto.

Dem. M. Amerigho, cotesto nõ bram'io da uoi; che ben conosco ne à uoi non conuenirsi ufficio si uile, ne à me si honorato sensale; ma che procuriate, che la m'accretti per marito. che se bene io doppo la morte della prima haueuo stabilito uiuer' libero, costei sola m'ha sì l'animo acceso, che io, come uinto, di nuouo porgerai il collo à questo giogo.

Ame. Questo farò io uolentieri.

Dem. Vna difficulta ci conosco, che io son forestiere non conosco da altri, che da uoi.

Ame. Questa difficulta non dee ritrarci dal tentarla, non hauendo ad apportarle la richiesta uostra, altro che honore. che il richiedere una uedoua per moglie è un migliorarle la fama. & se sete forestiere, lei è anchora forestiera, che questi Candiotti son uenuti ad habitare Venetta nõ è molto. & poi essendo noi tutti buomini, tutti di questo modo, & tutti Christiani, nõ si dee guardare a questo, quando per altro i consorti si compiaccino, & la diuersità della patria nõ habbia à disunirli, che uoi u'obligheresti a stare in questa terra. questo uostro aspetto si grato douerra pur muouerla assai. si che statene allegro.

Dem. Voi m'hauete rincorato, se queste uostre ragioni potessino in lei tãto quãto le potrebbon' in me, io di già la terrei fatta. bene non ha ella questa uolta la mia
capacita

capacita, & intelletto.

Ame. Non dubitate, ui dico, che le donne son di natura capissime. Io debbo forse hauerl' à confortare alla morte. Il mio ragionamẽto sarà tutto di zucchero, et di mele, & nõ le uerrà uoglia di gustarlo? non sapete uoi, che non si puo far maggior piacere alle donne, che col ragionare loro di marito?

Dem. Se la ui domanderà della cõdition' mia, le direte, che io sia uedouo chiamato Demetrio Salioni dell'isola di Candia. & se la uorrà saper' piu oltre che io già diciott'anni restai uedouo, che nauigando di Candia in Alessandria con la mia moglie, che era grauida, la naue dette per fortuna in uno scoglio. Onde io, cercando come gl'altri di saluarmi, mi gittai sopra una tauola che p gratia di Dio mi trasportò à una spiaggia. & lasciai lei in su la naue, che mettẽdo acqua andaua in fondo senza poterla souuenire. così essendo io priuo di lei, & della roba, non uolsi in Candia ritornare per fuggire i rinfrescamenti del dolore: & essendo di poi ito per uarie parti del mondo doppo uarij accidenti ho fatt'acquisto di molte gioie pretiose, che io ho meco in uno scrigno. questo ui ricordo perche essendo le ricchezze tra le prime conditioni che in un marito si cercano, potiate affermarle, che io potro horreuolmente mantenerla.

Ame. Tutto dirò à luogo, & tempo.

Dem. Et parẽdoui, diretegli anchora, che la mia moglie si chiamò Hortensia, come lei, che se p mia buona sorte anchora il suo marito si fussi chiamato Demetrio come mi chiam'io, potrebbesi destare in lei qualche scintilla dell'amore, che ella ha hauuto à questo nome

come in me forse l'ha desta quel suo.

Amb. Le Donne riguardano piu tosto alla natura de mariti, che al nome.

Dem. Passiamo di la, perche potiate fauellarle.

A T T O P R I M O S C E N A I I .

Hortensia Cortigiana, Rosa sua serua.

Hor. Demetrio, oh Demetrio, corri Rosa, chiama que gentil'huomini.

Ros. Doue son' Hortensia?

Hor. Vegl' à quel canto.

Ros. Ho gl'io dinanzi, o di dreto? per qual uerso mi uol' t'io.

Hor. Per qual uerso hai tu à uoltarti à gl'huomini, per uederli? scimunita uedi, che tanto badò questa balorda, che non si ueggan' piu, sempre è stata tua usanza di menar le cose per la lunga; se tu hauesti à far con gl'huomini, so, che tu le compiresti; solecita al manco di far questo, sai tu Celestri?

Ros. Hor mai non c'è chiasso, che io non sappia.

Hor. Vauui, & domanda là di quella mona Papera, che uien' in casa tal' uolta, & dille, che io ho bisogno di parlarle. Torna presto. Sì, che quello è Demetrio Saloni tenuto morto già tant'anni? chi lo crederebbe? so pur, che io non m'inganno, ch'è io l'ho uisto, et sentito. se mi riesce il disegno buon per me.

A T T O P R I M O S C E N A I I I .

Rosa, Fabritio Innamorato, Ingluuiio Parasito.

Naffe

Ros. Naffe è pur gran' penitentia lo star' con femmine. uenga l'anguinaia a chi uolesti seruir' a donne. Io p me seruirei piu uolētieri dieci huomini, che una donna. Forse, che chi sta con dōne, ne caua mai altro che rimbrotti. al manco chi sta con huomini, & massime con giouani sta sempre tra fiori, & baccelli. & son tanto amoreuoli delle cose loro, che uorrebbo' ad ogni hora metterti in corpo cioche gl'hanno. Io i' ho seruiti tanti à mia di, che io so hora mai, come gl'hanno la natura. Come son' eglino piaceuolacci M. Domenedio. mi ricordo, che io stetti già con un' mugnaio, che nō faceua mai altro, che pefarmi, et era fatto sì pratico nel trouar la mia taccha, che di botto ui metteua il romano, senza hauerlo a bianciare con le dita. Adesso io sconto i buon bocconi. ma à noi altre ceruelline, che uogliamo ad ogni hora scambiettare, sta ben ogni male. mi son botata se io esco della seruitu di q̄st' Hortensia, di portar' un fico con due mele a fra Rasiara, et di seruire in dono un' ano q̄lla sua canaglia, e di spēder il resto della giouētū mia in seruitio delli huomini, che chi nō fa bē in giouētū stēta in uecchiaia, ah in mal' hora cōq̄sti huominacci è una bella discretione pignere tātō forte.

Fab. Tu dei essere' auezza a rouesciarti spesso, che ti s'auuiene così bene.

Ros. Non douete essere già auezzo uoi a riscontrare le donne dinanzi, che ui s'auuien così male.

Ing. Et che si che la staua cheta, se uoi gl'adaui addosso.

Ros. Mi ueniui ben' addosso tu, s'io ero una minestra

Ing. Piu tosto ti ueniuo addosso, s'io ero un' auoltoio.

- Fab.** Che ti par' Ingluuiio del mio male?
- Ing.** Fabritio mio e mi par' un temer' il solleticho.
- Fab.** Tu non dei hauer' amato mai piu altri che te stesso.
- Ing.** Et uoi non douete hauer' mai sopportato la fame, che l'amore ui darebbe m'aco noia. q̄sta è la passione, & il tormēto da uero. coteste sono ciancie, & fātatie delli huomini, causate dall' otio, & da tropp'agi.
- Fab.** Non bisogna misurare i miei appetiti con i tuoi. che io ho la uirtu nell' animo, & tu nella gola. è egli un solleticho che Lionardo Farnaticchi cerchi Liuia per Emilia suo figliuola, & che è solleciti le nozze, essendosi auisto, che tra me, & lei è intendimento? non consideri tu, che essendo di gia maritata la sorella di Liuia al primogenito di Lionardo, Parione suo padre, & madōna Hortensia sua zia la daranno piu tosto a Emilio, p̄che q̄ste due sorelle sien maritate a due fratelli? dunque non ti par differenza tra le pūture d'amore, & quelle del solletico?
- Ing.** Mal st, che il solleticho fa ritirar' i nerbi, & l'amore gli fa distendere.
- Fab.** A questo modo si burla un'infelice?
- Ing.** Voi, che sete ricco, giouane, bello, copioso d'amici, et di parenti, nobile, & gētil'huomo Venitiano ui chiamate infelice?
- Fab.** La felicità di coteste cose pende dall' animo di colui, che le possiede. che i beni di fortuna danno à un' animo quieto quiete, à un' inquieto trauaglio. Che mi uagliano le ricchezze, la giouentu, la nobilta, & gl'amici senza Liuia? anzi mi son tormenti di passione, & di rabbia; che meritand'io per queste buone parti ogni nobil Venitiana, perche non dee concedermi

si Liuia

- si Liuia** nata di gente forestiera: ben son uenuti questi Candiotti ad habitare Venetia, perche io mi affāni, io mi consumi per costei; et tu, che mi uedi posto in queste angustie, in cambio di consigliarmi mi beffeggi.
- Ing.** Che uolete, che io ci faccia? quel, che non ha rimedio non riceue consiglio.
- Fab.** Almanco te ne condolesti tu per consolarmi, che non è poco refrigerio alli afflitti la condoglienza di altrui.
- Ing.** Che uolete, che io ui dica? mene rincresce, mene duole, et mene crepa' l' cuore. ma fate à mio modo, lascia tel' andare, che ben ne trouerete un'altra. ui mancheranno le donne.
- Fab.** Ingluuiio: se io con la medesima facilità potessi dimenticare Liuia per un'altra, che tu per un' pasto dimentichi il digiuno, seguirei il tuo consiglio. ma tanto poss'io lasciar' costei, quanto il corpo l'ombra.
- Ing.** Se quel primo consiglio non ui piace, seguite quest' altro. cauatela di casa la uedoua, o per amor', o p̄ forza, & fuggite di Venetia con essa.
- Fab.** Come questi tuoi consigli uanno da estremo à estremo? prima uolcua. che io la lasciassi, adesso uol che io la furi partegli, che à un gentil'huomo par mio si conuenga lo suiare una fanciulla?
- Ing.** Ne maggior pericoli bisogna usare gl'ultimi rimedij. Io ui ueggo tant' infiammato di costei, che se ue la perdete, ui uorrete gittar' uia, ui uorret' impiccare, & pentireteui di non esser' ito à pezzo prima, che lasciaruela torre per dapocaggine.
- Fab.** Ohime ho io però à commetter' questo fallo?

A 4

Ingluio io ti ricordo, che l'error d'una persona utile macchia lui solo, ma quello di un'gentil' huomo macchia lui, & la casata. che si direbbe di me per Venetia, quando questa cosa si sapesse?

Ing. Si direbbe, che uoi hauesti fatto come giouane, che gl'errori de giouani commessi p' amore sono alla fine scusati, massime quando si sapessi; che uoi l'haueste fatto p' hauerla p' moglie, et che altro rimedio non c'era

Fab. Tu mi consigli a una cosa, che Dio uoglia, che io non ci capiti male.

Ing. Se Liuia ui sentisse. direbbe, che uoi fusse un' freddo innamorato. che chi è innamorato da uero, non pensa tanto a pericoli. forse che la cosa non è facile.

Fab. Non è cosa tanto facile, che non paia difficile a chi la fa malvolentieri.

Ing. Fate buon'animo, & cau'amone le mai che Pariona potrebbe arriuare, & Lionardo conchiudere.

Fab. Tu m'amazzi con questa tua fretta.

Ing. Deh Canchero ui uenga, uoi douete hauerne poca uoglia.

Fab. Così hauesti uoglia tu della dieta.

Ing. Che indugiam adunque? chi non si leua per tempo, perde il giorno.

Fab. Deh Ingluio pensamola meglio.

Ing. Io l'ho pensata, & ripensata, ne ci spenderei piu una sillaba.

Fab. Tu non ci metti se non parole, & io la uita, & l'onore.

Ing. Voi uolete amare, uoi uolete godere, & non uolete correre un pericolo. Fabritio, non si puo coglier' la rosa senza pugnersi, ui bisogna risolvere, o d'haue-

re

re i contenti con pericoli, o di lasciare ogni cosa.

Fab. Non potremo noi pensare a qualche altro rimedio piu honesto, & piu sicuro?

Ing. Pensateci dauoi.

Fab. Sta a udir' digratia.

Ing. Io non odo.

Fab. Torna qua, se tu uoi, & gouernami a tuo modo.

Ing. Se io non ui hauesti promesso destinar' co' esso uoi, io non tornerei.

Fab. Horsu, che ho io a fare?

Ing. Hauete a scriuere una lettera a Liuia, narrandole il disegno di Lionardo, & il uostro. & pregandola alla fine, che desiderando d'essere uostra moglie, ascenda stasera alle cinque hore alla porta del canale, che uoi sarete li con una gondola in punto per riceuerla. se la ui ama, non ne mancherà, & mona Papera, che le portera la lettera ne la confortera caldamete.

Fab. L'è tanto desiderosa, d'esser mia, che la farebbe ogni cosa. Horsu, menami a casa mona Papera, che io intanto scriuerro la lettera.

Ing. Ci resta un disordine.

Fab. Et quale Ingluio.

Ing. Che se u'andate con Dio, conuerriamo restare qui a digiunare.

Fab. Tu non consideri, che questo mio errore ne uerra cancellato, perche se io faro il peccato col furto, tu farai la penitenza col digiuno.

Ing. Fabritio ecco qua Lionardo, & Ambruoio suo fratello. certo che non ragionano d'altro che di Liuia.

Fab. Andiam' a fatti nostri.

A T T O P R I M O S C E N A I I I I .

Ambrogio Lionardo vecchi.

Amb. **N**on ti paia poco Lionardo, che io t'habbia dato campo d'accomodare la famiglia. In casa nõ ti rest' altri che Tiberio, & Emilio; Tiberio maritato in Cornelia, & a Emilio ti uerra fatto di dar' Liua sua sorella. accordati adesso, che io m'amogli cõ questa madonna Hortensia loro zia. forse, che la nõ è da contentarsene per la honestà, per la bellezza, & per la dote.

Lio. Ambrogio, io non uorrei che tu pensassi, che per desiderio di redarti, io ti dessi consiglio non sincero, ma in qualunque modo tu te l'habbia à pensare, io uoglio piu tosto hauermi à pentire per hauerti detto il uero, che per essermi taciuto. ti dico adunque senza dēticchiarla, sul uiso. che tu sei uscito di ceruello.

Amb. Come di ceruello?

Lio. Di ceruello si, uuoi tu che io te lo dica piu chiaro? partegii, che in cotesst'età nella quale si pensa a' generi, tu pensi a' cognati? fa pur conto, che la messa del congiunto t'habbia à essere l'olio santo, metterti moglie à canto un tuo pari eh?

Amb. Ho io da andare contro le bombarde?

Lio. Auuerratti assai peggio, che le bombarde spaccian' presto, & le moglie à poco à poco. Ambrogio cote sta è un'arie da giouani, che tra l'huomo, & la donna è quella proportionone, che è tra il fuoco, & le legne. che come il legno uerde per l'humore si mantie

n:

ne un pezzo al fuoco, & le stoppie come cose secche ardon subito, così i giouani si mantengan' a canto alle donne per l'abondanza del sangue, & i uecchi com'ardere stoppie si consuman' à un tratto.

Amb. Lionardo tu non mi squadri bene misurandomi con la misura tua. Ricordati, che tra me, & te ci son sei anni, & che lo hauer' tu tenuta donna a canto in giouentu t'ha leuato del buono. Io che ne son uissuto senza mi son mantenuto col succhio.

Lio. Questo tuo succhio sarà come quel del ficho san Piero, che fa i fichi primaticci buoni, & i serotini uani. hora mai la tua botte non rende altro che feccia.

Amb. Tu mi fai ridere, non è in tutta questa terra il piu ferrigno, & il piu rubizzo di me. facciasi la pruoua nel cantare, nel sonare, & in simili intertenimenti di donne.

Lio. Bisogn'altro che cantare, & sonare; che alle moglie non s'empie il corpo di uento.

Amb. Queste son galanterie per poterle trastullare.

Lio. Le uogliamo che i trastulli si conuertin' alla fine in cosa che habbia nerbo, & non che si stia sempre su le baie. oh galante giouanetto, che è questo da seruirsene tra donne.

Amb. Io son tale, che io posso comparire. io ho buona uista, le man distese, agl'delle persona, ne sono auero tra boschi.

Lio. Quãto gl'huomini s'ingannano in questa pazzia del l'amore. Non conosci poueretto, che doue ti par' essere tanto prospero, tu cominci ad andare chinato, gl'ochi ti si fanno scerpellini, & ti casca la bava dalla bocha?

Amb.

Amb. Le mi ueggio pure ogni mattina nello specchio, & non ueggio però tanti miracoli. & se ben'io non ho il uiso così bello bello, non importa, che questa non è pruoua, che s'habbia a fare con lume.

Lio. La uecchiaia è un uitio, che si conosce al buio.

Amb. Non bisogna però Lionardo ricercare in me tante faccende, che questa madonna Hortensia non è una fanciulla. Hor mai la dee hauere è sua trentacinque anni sul culo. & le saranno passati i grilli delle donne.

Lio. Anzi hara piu grilli che mai, che la seconda messa del fico ha piu rigoglio, che la prima. uà pur la. tu trouerrai un terreno tanto riposato, che menera tanto fastidio, che ti bisognerà menare a nettarlo.

Amb. L'amor' importa assai, & s'ueglia uigore ne giouani, & ne uecchi.

Lio. L'amore fa come il tartuso, che a giouani fa gonfiare i nerbi, & a uecchi trar coreggie. Ambrogio noi cela becchiamo a tenerci giostranti. dimmi un peccato che hai tu bisogno di moglie? p' mantenere la casa ci sono i mia figliuoli, et tua nipoti, et quando q̄sti non fusino, tu la mäterrai assai male, che chi si marita dell'età tua, o nō è atto à generare, o se pure gli riesce, lascia grauida la moglie, & il suo nome al figlio lo se p' gouerno; ecci la mia nuora. al cui gouerno uiuo pur'io, & nō ho moglie. Se tu uiui quieto, perche cerchi gl'intrighi: non sai poueretto che mala uita dieno le moglie? quante uolte ti rinfaccierebbe q̄sta madonna Hortensia p' ogni minimo dispiacere, che tu le desti, quel'altro marito nō mi faceua a q̄sto modo, da lui io non hebbi mai uno sccontento, & tan

te

te altre filastroche, che ti cauerebbon de sensl. cōsidera un po le spese delle mogli: la uorrebbe ueste, collane, uezi di perle, cintoli, smanigli, quattro serue dua seruitori, una gondola, il cocchio in uilla, la prouisione ogni mese, una casa per uoi soli, & tante altre faccende, che non sarebbe prima di, che tu ne sentiresti le cichalerie al capezale.

Amb. Fuu, sua potta del mōdo, sō'ellan diauoli q̄ste mogli.

Lio. Le son' assai peggio, perche il diauolo ci fa perder' l'anima, & loro l'anima, il corpo, & la roba.

Amb. Hor su quando io hauesti a spender tutto il mio per cauarmi una uoglia, che sarebbe?

Lio. che tu non haresti modo di cauartene piu d'una, & saresti giudicato pazzo, nō ti curādo d'esser' ricco.

Amb. Non è mai ricco chi accumula denari, ma chi ne diminuisce il desiderio. che la roba è di chi la gode, & il mondo di chi piu sene piglia. che piu presto noi mancheremo al mondo, che il mondo manchẽ à noi. Io la uoglio, & hottelo detto per mio debito, & perche tu me n'aiuti, & non per uolerci consiglio.

Lio. Non si puo errare per intendere il cōstiglio d'altrui.

Amb. Si puo ben'errare a seguirlo.

Lio. Non è prudente chi fa tutte le cose di sua testa.

Amb. No chi tutte le fa a modo d'altrui. se nell'altre cose io ho fatto a modo tuo, ben'è lecito, che in questo io facci a mio.

Lio. Ti protesto, che io non mene uoglio impacciare. non disegnare, che io habbia a donarle, o pasteggiarla. fa pure tutte le spese che io ho de charichi da me senza i tuoi.

Amb.

Amb. Vedi doue egli l'hauca. se tu non spenderai, tu non uscirai del tuo solito, di stimare piu un quattrino, che l'honore, & il parentado.

A T T O P R I M O S C E N A V.

Ambrogio, Ingluio.

Amb. **Q**uesto lumacone di mio fratello nõ crede, che io l'intenda. gl'ha posto tal speranza su la heredita mia, che hora che egli dubita, che amogliandomi io non habbi figliuoli, stride, che pare, che io l'assassini. in fatti chi s'amoglia in questa età sperimenta l'amore de parenti. sempre ha hauuto questo maladetto costume Lionardo di adirarsi ogni uolta che del mio ho uoluto far' a mio modo. quãdo io mi diuisi da lui sene lamento con ogn'uno. ma io non feci mai meglio, che liberarmi da quella sua uita pidocchiosa. hora se ben' io sto in quella medesima casa, hucui il mio appartamento disotto, uiuo da me quietamente, & meno à casa chi mi pare.

Ing. Se io indugiauò a bere dopo l'hauer trouata mona Paperaso che à Fabritio bisognaua altro, che il prouedimento ordinario, che nõ m'harebbe ripieno una magona.

Amb. Ecco quel buffonaccio d'Ingluio.

Ing. Io non potendo star piu tornai a casa, & quando pẽso pormi a mensa agiatamente, Fabritio menaua tanta furia di mandar questa che affaticha hebbi tempo di far colletione costi ritto ritto, & col boccon' in bocca mi pinse fuor di casa à darl' a mona Papera.

Amb. Oh Ingluio galante.

Ing.

g. Oh Signor M. Ambruogio Dia ui dia il buon di, la buona pasqua, dieci mila ducati, & licuiui uenti anni d'adosso, ah, ah il mio M. Ambrogio.

mb. Tu sei molt' allegro stamane, tu dei hauer' beuto.

g. Non mi uedete mai rider' a digiuno.

mb. Oh diauolo, ti uoleuo menare a desinar' meco. Hora su un'altra uolta.

g. No, no, io uerro a ogni modo, che la colletione nõ mi guasta mai il desinare.

mb. Io non so se tu mangi ogni cosa.

g. Ben sapete, che io non mangio ne ferro, ne mattoni, & s'io non ho da empier' il corpo se non di ribalderie, soglio piu tosto risparmiarlo.

Amb. Come ho io piacere, che tu uenghi a mangiar' meco.

g. Per farui piacere bene, io uerro mattina, & sera.

Amb. Tu mi farai passar' pensieri col cicalare.

g. Voi non solete però alloggiarne molti; che c'è di nuouo?

Amb. Hãmi fatto uenire collera Lionardo mio fratello.

g. Che u' hara detto che uoi spendete troppo?

Amb. No, nõ, a ditt' il uero io mi son disposto di tor donna, & quando io glielo dissi saltaua come un beccocho.

g. Cancheuo, uoi gli toccauì una corda da farlo cascar morto, metterli la heredita uostra in compromesso. chi è questa uostra moglie? segi' è lecito.

Amb. E madonna Hortensia Candiotti. guarda se l'è donna da cercarla.

g. Certo si. ma M. Ambruogio mio l'hauerla ui sarà difficile.

Amb.

- Amb. Et perche? ha ella forse causa di rifiutarmi.
- Ing. Ell'è stata tentata molte uolte, & da persone d'importanza, ne mai c'ha dato orecchio.
- Amb. Tu mi amazzi con questo dubio.
- Ing. Non ui sbigottite.
- Amb. Et che posso io farci, se l'ha cotesta ostinatione?
- Ing. Bisogna industriarsi d'entrarle in gratia, che quel proposito di star uedoua per amor uostro lo potrebbe mutare.
- Amb. Deh Ingluuiò non mi' abbandonare. Pensa un po chi ci sarebbe buono.
- Ing. Sarebbe il caso una certa mona Papera, che praticã d'ora in casa gliene parlara in tempo da trouarla bene disposta, che tal'uffitij meglio riescano a una femina uie, che a un'huomo dabene. con piu sicurtà parlano queste tali alle donne, meglio trouano le cõgienture d'un'animo duro & con minor uergogna le donne lorò prestan'orecchio.
- Amb. Non è honoreuole il procurarsi moglie per mezzo di ruffiane.
- Ing. Se la moglie è bella, & buona, non importa, che il mezzo con che si ottenga sia tristo, che come un'parentado è scoperto, ognuno ha l'orecchio alle qualità della donna, & non a quelle del sensale.
- Amb. Tu di il uero, gouernami a tuo modo, andiamo, che ne parleremo a tauola, se già nõ ti par presto, a che hora mangi tu?
- Ing. Mentre che io tengo gl'hocchi aperti. & molte uolte mi son lamentato della natura, che non c'habbi dato modo di mangiare anchora dormendo. Auuiate ui, che io fo qua un seruitto.

Amb.

- Amb. Tu ti scorderai di uenire.
- Ing. Oh Diauolo non lo crediate, che uoi non inuitassi un'altro in mio scambio.
- Amb. Non ti fare aspettare.
- Ing. Non so io, che in casa altrui non si dee menar' cani, non esser fastidioso nell'accettar il luogo a tauola, & non si far aspettare? Io l'ho inuiato, perche io haueuo uista mona Papera.

A T T O P R I M O S C E N A S E S T A .

Ingluuiò, Madonna Papera Ruffiana.

- Ing. **I**O u'ho cerco già quattro hore. Donde Diauol'uscite?
- Pap. Da confessarmi. che credi, ch'io sia fatta come te?
- Ing. Io ui trouerò adunque ben disposta in aiuto del professo.
- Pap. Le buon'opere io le fo sempre uolentieri: che ho io a fare?
- Ing. Aiutar à Fabritio Contarini à suiare una fanciulla.
- Pap. Come suiare una fanciulla? che uol'egli, ch'io stia in gogna per lui?
- Ing. E non ci si metterebbe, se ci fussi pericolo.
- Pap. Egli al piu ne sarebbe gastigato con parole, & io cõ le granate: che la Giustitia è come il ragnatelo, che regge gli animalletti, & da grossi è forato.
- Ing. Voi non ci solete però esser si timida.
- Pap. Io uorrei contentarlo, & non uorrei capitar male. Chi è costei, la nipote di Madonna Hortensia?
- Ing. Sì, Liuia. Egli ha inteso, che Lionardo Farinati l'ha cerca per Emilio suo figliuolo, & non trouand'egli

Com. Vedoua,

B

altro

modo di hauerla, uouole, che uoi gli portiate quella lettera, & che la confortiate ad ascendere sta sera alle cinque hore alla Riua, che egli sarà li con una gondola, & menaralla uia.

Pap. Tu m'hai tutta ribauuta. Oh questo non si chiama suiare le fanciulle. Io lo farò molto uolontieri per dar ricapito a quella pouerina. Tu mi cauasti di me con quello affetto si bizzarro. Vh, so che io ho hauuto una stretta delle buone.

Ing. Togliete la lettera, & stateci diligente.

Pap. Lascia fare à me, che se fino adesso io gli ho fatti di un'animo, ben gli farò d'un corpo, si.

Ing. Hormai sapete quel, che hauete à dirle.

Pap. Non bisogna ricordarmelo piu. Non sai tu, che il prouerbio dice, commetti al sauiò, & lascia fare a lui?

Ing. Doue ui ritrouerò io?

Pap. Sarò in santo Stefano per finir la corona, che tu mi interrompesti al secondo paternostro.

Ing. Eccì un'altra cosa, che Ambrogio Farinati desidera Madonna Hortensia per moglie.

Pap. Come? il Marzo s'auicina, tutti gli humori si risentano.

Ing. Et per entrarle in gratia, userà il mezo uostro.

Pap. Al nome di Dio, in buon'hora. Io penserò, che la cōtritione m'habbia à far prò, poi che io sono auuiata à tante opere buone.

Ing. Attendete à pelarlo, che i uecchi si radono affatto, & ricordateui, per hauer trouato io l'auiamento, ch'io merito la parte.

Pap. Oh, gl'è ben ragioneuole.

Ing.

Ing. Staman'io mangio seco, & lasciate far à me, che io ue lo mando cotto, & stagionato. & i uecchi, se ne l'altre cose sono piu saui de Giouani, nell'amore sono piu pazzi di loro. Voi intanto andando à casa di Madonna Hortensia, potrete cominciare à gitarnele un motto.

Pap. L'è tanto ritirata, che io non ho seco quella sicurtà, che tu credi.

Ing. Sappiate maneggiarui, a Dio.

A T T O P R I M O S C E N A V I I.

M. Papera, Emilio giouane.

Pap. **I**N fine, chi è auerzo à far piacere, non puo rimà inersene. Io incominciai in quella benedetta hora à seruire di dodici anni, & da l'hora in qua mai ho fatto altro, che seruire. Già con fatti, mentre che io potei dimenarmi, hora con consigli; che chi fa quello può, suole essere scusato. Non bisogna far conto di adoperarmi per fare la mostra delle belle, che horamai sono sfiorita, ma in persuadere qualche buona faccenda, io riuscirò come un'altra: & così uecchia, come io sono, con la gratia di Dio so fare di molte cose. Io guarisco il mal de bachi, le malie de lisci non ui dico, à distenderlo, che non crepi; far' biondi e capelli, il petto rileuato, le poppe sode, & pelar le ciglia, non ci è meglio di me. Voi ue ne ridete? non credete, che mi riuscissi l'acconciare per il uerso ancor uoi? se ben'io ui paio di cost poco spirito, io ho nascosta la uirtù. Horsu lasciam'andar à portar questa lettera. Ma ecco di qua quello Can-

B 2 gnaccio

gnaccio di Emilio, che fa consumare quella povera Drusilla figliuola della uedoua, & per darle piu martello attende à Liuia sua cugina, che non l'ama. Tu uoi pur far morir affatto quella poverina? Emilio, sai quello, che io ho à ricordarti. Chi fugge chi l'ama, & segue chi non l'ama, lascia l'hortale per seminar grillaie. Attendi, attendi a Drusilla, che è terreno da ficcare, & che ama la tua pianta, che da Liuia, che ama Fabbrizio, non trouerai mai altro che triboli, & loglio.

Em. Hormai m'hauete stracco. non uo io detto mille volte, che io bramo Liuia, perche mio padre uol cost? Non è honesto à un giouane da bene, che s'habbi destinata una moglie, di por l'animo altroue; & a Drusilla non è bonesto di pensare à chi non uoglia esser suo marito.

Pap. Si conofce bene, che tu non hai prouato amore, che non riguarderesti tanto all'honesto. Coteste son regole da darle à chi ha la mente libera.

Em. Io, che l'ho libera, debbo adunque offeruarle, & uoi che mi uedete ostinato, non conofcete, che il darmene battaglia ogn' hora è uno straccar à uoi la lingua, et à me gli orecchi?

Pap. Chi spesso combatte tal uolta uince; chi sa, che un di io non ti facci conofcer l'error tuo?

Em. Io lo so, perche ciò non è errore: errore sarebbe se io faceffi à uostro modo.

Pap. Hor su lasciamo andare, mi fa solamète male di quella poverina, & di te ancho, che non conosci il ben tuo, uien pur uia. Tu mi ricorderai un di quello, che fa l'ammogliarsi senza amore. Oh che buon figliuo

Io è questo che uol fare à modo del babbo. Eh Baggio mio, ti lascierai pure appaiar à modo d'altrui? cerca cerca di accompagnarti con chi t'ama, che fa piu prò un boccone con appetito, che cento senza uoglia.

A T T O P R I M O S C E N A V I I I .

M. Papera, Madonna Hortensia tenuta uedoua, Santa serua.

Pap. Poverina, tu hai ben dato in un muro senza congiunture. che io ho à dirle adesso, che io uado à casa sua? bisogna darle speranza, altrimenti la gli correrebbe un di dietro, in modo n'è pazza. Amore di fanciulle eh? ti so dire, che gli è fiamma & furore, tic, toc.

Hor. Chi buffa?

Pap. Oh Madonna Hortensia, Dio ui salui.

Hor. Che uolete M. Papera?

Pap. Voleuo mostrare certi lauori alle uostre fanciulle.

Hor. Andate, che le cuciono in camera.

Pap. Studinfi adesso, che come uengono i mariti baurano no altro che fare a uoi dee parer mill'anni, che in uerità à una casa senza huomini è peggio, che Parrochia senza prete; non è uero Madonna Hortensia?

Hor. Hormai ci siamo auezze.

Pap. Egl'è uero: pur il maritar le fanciulle alleggerisce l'animo, come il render salua una Rocca. Vb, in che buon concetto sete tutte, & massime uoi Madonna mia, non si dice altro per Venetia.

Hor. Ci ingegneremo di mantenerci.

Pap. Sopra tutto state commendata d'esserui mantenuta uedoua per honore della uostra figliuola. Ma io non ui consiglierei gia di stare in questo modo, come l'ha uete maritata, che uoi sete troppo giouane.

Hor. Andate, andate, se uolete andare su, che questi ragionamenti non stanno bene à uoi.

Pap. Nò, nò, quest'è un modo di dire. Io ci sano entrata, come desiderosa di uederui ogni bene. Egli è pur' un peccato, che stiate in questa uita uoi, che sete sì gaslante.

Hor. Non piu parole di questo, in casa mia non ragionate d'altro, che de' lauori, che uoi portate.

Pap. Oh, io non ragiono gia se non di quel che io porto. Questa tua padrona è molto schizzinosa.

San. Io ui so dire, che seco bisogna parlare con la bocca stretta.

Pap. Et tu figliuola mia sei fatta come lei?

San. Madonna nò, non lo sapete uoi?

Pap. Così si uol'esser Santa mia cara, che la cortesia è parte di bellezza. Hor lascia, che bene ti buscherò io uno Tarchiatello à tuo dosso, che tu, che sei piccola, non debbi uolere di questi grandacci.

San. Se io sono piccola, stanno bene anchora à me le cose grandi.

Pap. Horsu al nome di Dio. Come hauete uoi buon uino?

San. Quel che si bee è al fondo. Ma ne habbiamo una boete di bianco, che suol'essere molto dolce.

Pap. Deh Santa mia fammi un piacere, spilla quel bianco, & empimene questa fiasca.

San. Molto uolentieri.

Pap. Io ho fatto sì cattiuu bocca, che non mi piace nulla, uorrei

uorrei pure confortarmi tal uolta con la zuppa-empila, mentre che io parlo con le fanciulle; & guarda che Madonna non ti uegga.

ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Lionardo M. Papera.

Lion.  H ribalda, mariuola, ancho indugi à uscir di questa casa, ruffianaccia.

Pap. Oh caro Magnifico M. credetemi sopra la conscientia mia, che io nò ne sapeuo il tenore.

Lion. Adunque s'hanno à portar le lettere alle giouani senza credere, che le contenghino qualche male?

Pap. Io me n'andai alla buona di Dio, perch'io m'ero stamattina confessata.

Lion. Non ti conosciamo horamai hipocritaccia? leuamiti dinanzi, & non capitar piu in questa casa. Sempre ho hauuto paura di una simil trama. pure che io cò son uenuto.

Pap. Dissi ben'io, che Fabritio mi sarà capitar male. Nò mi rimase sangue adosso, quando io uiddi questo uecchiaccio con Liuia. Oh pensate uoi, come io rimasi, quando mi trouò nella sporta quella lettera: mi spinse fuori di camera, & giu per la schala con tanti urli, & con tante minaccie, che io sono piu morta, che uiua. & che si che io mi perdo quella fiasca? Quella balordaccia di Santa non mi seppe dire, che questo uecchiaccio ui fusti. Vh eccolo fuori. Dio m'aiuti, che non mi uegga: & che si, che io so qui qualche gentilezza.

A T T O SECONDO SCENA II.

Lionardo, Madonna Hortensia.

Lion. **N**el monisterio la starà piu sicura, e io con m'anco sospetto, e non uoglio, che la n'escia, sin che non torna Parione.

Hor. Questa è cura uostra, hauendo uoi per nuora la sorella, e essendo destinata lei per Emilio.

Lion. Mandatena innanzi che sta sera.

Hor. Adesso, adesso, e con lei Drusilla mia figliuola, che hauendo mandato per me Madonna Lionora Mozanghi, che è sopra parto, se mi bisognassi starui tutta notte, uoglio hauerui à stare con l'animo quieto.

Lion. Vn'altra uolta aprite gli occhi à chi ui capita per casa.

Hor. Egl'è cost difficile il custodir gli orecchi delle fanciulle dalle nouelle de gli amanti, come un'ignudo al Sole da' morfi delle mosche.

A T T O SECONDO SCENA III.

M. Papera, Santa.

Pap. **P**ur se n'andò in sua mal'hora. Io non mi posso partire, se io non ribo la mia fiasca. Oh fiasca mia, tu se pur ita in bocca maladetta nel passare per sala, io apersi una cassa (che quando io uado per le case d'altrui, m'ingegno di poter poi ragguagliarne, per non esser poi tenuta una balorda) et tolsi que

B

sti tozzi di pane per farne zuppa con quel uino; mi bisognerà farla con l'acqua. non credo già, che l'hauergli tolti sia peccato, steno per le limosine, che M. Hortensia mi harebbe à fare; e poi il pan uendita le è sì cattiuo, che io non ne posso strangolare bocca ne sta, òdi l'uscio, oh fiasca mia, forse che non son di giuna.

San. Doue fuggite?

Pap. Non uoleuo nulla nò, Madonna.

San. Venite qua per la fiasca.

Pap. Oh figliuola mia bella, che sia tu benedetta, oh fiasca mia, io pensauo pure d'hauerti persa; e egli di quel dolce?

San. Assaggiatelo.

Pap. Oh gl'ha il buon'odore, io uo prima benedirlo.

Fiasca mia, se come odore,
Questo uino ha buon sapore,
Prego Dio, e santa Lena,
Ti mantenga sempre piena.

San. La succia, che pare, che la dia poppa.

Pap. In buona fe, che gl'è buono, e è pretto.

San. Che lo uoleui inacquato?

Pap. Nò, nò, mi piace pur così, che come io lo beuo con l'acqua, mi fa risentire il mal di madre.

San. Attendete pure à cacciar giu.

Pap. Oh ringratiato sia Dio; io sono tutta ricreata: mi sa ben male di non n'hauer portata una maggiore. Vattene in casa, e pensa pure, che io te ne ristorerò in ogni modo. Io tornerò qualche uolta per esso, sai Santa, e quando u'auanza qualche buona minestra, o qualche pezzo di carne, non la gettar uia, serba à

- serba à me ogni cosa.
 San. Lasciate far' à me.
 Pap. Horsu à Dio.
 San. M. Io ho à dirui una cosa.
 Pap. Che cosa?
 San. Vorrei,
 Pap. Che uorresti?
 San. Che uoi m'acconciassi per Balia.
 Pap. Oh se' tu grossa figliuola mia?
 San. Potrebb'essere.
 Pap. Et di chi?
 San. Questa è la mia disgratia, che io non so ne quando,
 ne di chi io mi sia grossa.

ATTO SECONDO SCENA IIII.

M. Papera, Rosa.

- Pap. **O**H che d'assai figliuola è questa, non sa anchora
 lei dire di nò à persona.
 Ro. Pur ui trouai alla fine.
 Pap. Horsu, io sarò pure il perdono delle serue. che uoi
 da me anchor tu?
 Ro. Hortensia Cortigiana mia padrona ha bisogno di
 parlarui.
 Pap. In buon'hora sta sei tu forestiera? che io non ti ho
 mai piu uista.
 Ro. Son Franciosa.
 Pap. Franciosa? oh qua da noi tu trouerai buon ricapito,
 perche la maggior parte delle persone, se bene mo-
 strano lo Spagnuolo di fuori, hanno dipoi il Fran-
 cioso nell'ossa. Ma guarda, come tu hai preso be-

- ne il Taliano.
 Ro. Egl'è stato ch'io mi ci auuezzai, & ne son di natu-
 ra tanto uaga, ch'io me l'uso, come naturale.
 Pap. Oh tu non debbi però esser restata senza il francio-
 so così affatto, che taluolta tu non infranciosi il Ta-
 liano. & com'hai tu nome?
 Ro. Rosa.
 Pap. Tu sei adunque una Rosa Franciosa. Io guardo, che
 la Francia mette di molte rose, che quasi tutte queste
 Cortigiane hanno delle rose Franciose.

ATTO SECONDO SCENA V.

Hortensia M. Papera.

- Hor. **I**O non ci sarei mai piu tornata, uattene in casa, mi
 son mezza strutta aspettandou.
 Pap. Che c'è di lauoro?
 Hor. Io so, che uoi conoscete un certo Demetrio di Cãdia.
 Pap. Sì, sì. L'innamorato di Madonna Hortensia.
 Hor. Io son di Candia, come lui, ho conosciuto da piccolo
 lui, la moglie, & tutti i suoi, & perch'io gl'ero uici-
 na, & ero ragguagliata dalle serue, sapeuo così be-
 ne i fatti loro, come i miei; & sappiate che Madon-
 na Hortensia è la sua moglie.
 Pap. Come sua moglie?
 Hor. Costui pensando, che essa già diciotto anni annegasse
 se in una fortuna con lei corsa, per disperato non è
 poi tornato à casa, in modo che ogn'uno ha creduto,
 che egli in quel naufragio affogassi. lei, che campò,
 se ne tornò in Candia, & poi fu condotta ad habitar
 Venetia da Parione suo fratello, & doue prima si
 chiama

chiamauano de gli Agolati, qui co minciarono a esser chiamati de' Candiotti, come uenuti di Candia, per la quale mutatione della Patria, & del Casato Demetrio non debbe riconoscerla.

Pap. Io uoglio dargli questa nuoua, per spiccarne una mancia.

Hor. State pure à udire, che noi ne spiccheremo altro, che mancia. Io, stādo alla finestra, gl'ho sentito raccōtare à un prete qui dinanzi à l'uscio d'hauer' uno scrignetto di perle, & per torglielo, & andarmene stanotte con esso, fingerò d'esser Mad. Hor. sua moglie.

Pap. Et come farai?

Hor. Io fui ragguagliata in Candia delli accidenti di quel loro naufragio. ho nome Hortensia, come lei, sono della medesima età, & somigliauol' alquanto, sì che non si auedrā dell'inganno così presto, che io non habbia tempo à furargli. Andate adunque à dirgli, che io gli uoglio fauellare, & non dubitate, che io ue ne farò buona parte.

Pap. Hortensia questa mi pare una cosa da forche. pensa mola bene.

Hor. Che pericolo c'è egli? Io me n'andrò, & di uoi non si saprà, che io ue l'habbia conferito.

Pap. La coscienza?

Hor. Che coscienza? la Natura ha posto ogni cosa à comune, che ogniuno pigli quel che ei può. & se bene gli huomini hanno fatto per legge questo mio, & questo tuo, à me come Donna non pare esserci tenuta, che quando la legge fu fatta, noi altre non fummo chiamate à consiglio. Et poi la roba è uenuta per furto in tante mani, che non hauendo piu padron uero,

&

& hauendo l'usanza del rubare hormai alterata, & derogato alla legge, chi sa? Ognuno puo forse senza tanti scrupoli

Pap. In buona fe, che questa tua ragione mi piace, & ho hauuto caro di sentirla; che doue sino adesso ne sono stata sospesa, da qui innanzi uo torre à un bottegaio mio uicino una tela da camicie, che in uerità io non ho cencio.

Hor. A noi bisogna ingannare, rubare, & fare à gli huomini ogni male: perche loro cercano di tradire, & rubare noi, & di satiare con noi la loro libidine con minor spesa, che e' possino. & se qualch'uno ci offerua; ci offerua finche dura la bellezza; come la si parte, mette l'animo altroue, e a noi ferra la tratta.

Pap. Noi ce n'auediamo troppo tardi delle loro false lusinghe. Vedi, che poi la maggior parte si riducono come me à mendicare. Haremmo pure à imparare dalla formica di prouederci in giouentù. Se io fussi giouane, & bella come qualch'una, che io conosco, pelerei, scorticherei, cauerei il cuore à chi mi capitasse per casa. muterei amorosi ogni giorno. che come il pesce quanto piu è fresco piu ha succhio, & si puo acconciare in molti modi, così gl'Amanti nuoui si possono prendere meglio, & acconciare per ogni uerso.

Hor. Anchor'io, come l'altre me ne sono auuista tardi: ma non sarà tardi, se questo disegno mi riesce.

Pap. Auertisci, perche Demetrio non pigli sospetto, di uestirti da uedoua, & innanzi che io uada per lui, dammi da mangiare, che io sono anchor digiuna.

Hor. Ecco che quel prete ua a persuader Madonna Hortensia

tensta

tensta di maritarſi ſeco. S'ella lo conoſce per maria-
to, queſto mio diſegno ſarà uano.

A T T O S E C O N D O S C E N A V I.

M. Amerigo, Santa, M. Hortenſia.

Am. **T**ic. toc.

San. Chi è quello?

Am. Dirai à Madonna, che Amerigo Gioiellieri uorreb-
be fauellarle.

Hor. Io ui ho ſentito, perche io ero in terreno per inuia-
re le mie fanciulle à un Munistero. che inſolita uiſi-
ta è hoggi queſta uoſtra?

Am. Io non ſono ſolito di uiſitarui, per non ue ne hauere
à diſpiacere, che uoi mi pareui uaga di ſtar ſola. ſi
che non me lo attribuite à ruſtichezza.

Hor. A uoi, che ſete da bene, era lecito di uenire, & non
uenire; & dello ſtarmi ſola mi ſcuſa il pericolo del
la fama, che la donna ritirata pon freno alle lingue,
che non baſta eſſer buona, che biſogna ancho nõ dar
ſoſpetto d'eſſer rea; laquale auuertenza piu dee ha-
uer una uedoua, che l'altre.

Am. Voi dite il uero; & perche e' mi rincreſce dello ſta-
to uoſtro ſono uenuto per darui rimedio contro à
queſto pericolo, & per eſortarui al pigliarlo.

Hor. Et qual rimedio puo meglio cuſtodirmi la fama, di
queſta mia ſolitudine?

Am. Il marito è miglior cuſtode della fama d'una donna,
che non è la ſolitudine. ſi che Mad òna Hortenſia ho-
noranda, ſeguite il mio conſiglio, maritateui; baſti-
mi con l'eſſere ſtata ſottopoſta à queſta ſorte lungo

tempo

tempo hauer moſtra hormai l'honeſtà uoſtra à tut-
to il mondo.

Hor. M. Amerigo, contentandomi io di queſta uita, farei
poco ſauia à uſcirne.

Am. Voi non douete contentaruene, che nella uita uedoui
le è una continua battaglia ſenza ſperanza di mag-
gior'honore, che ſi arrechi il maritarſi, che nõ è piu
norata una uedoua honeſta, che un'honeſta maria-
ta. Se una uedoua, uincendo gl'appetiti, da' quali piu
delle altre è combattuta, non ne uiene piu honorata
delle altre, che medeſimamente gli uincono, perche
uolete ſtare ſempre à queſti riſichi, potendo col ma-
ritarui honeſtamente fuggirli?

Hor. Hormai io gl'ho paſſati, et ſe qualche riſico ci reſta,
la uittoria gia per molti anni tenuta, o per mia buo-
na cuſtodia, o per fortuna m'assicura à paſſarlo: &
uoi M. Amerigo, che cercate conſolarmi con coteſto
conſiglio m'affligete.

Am. Dio mi guardi da l'affligerui; queſto conſiglio è tut-
to intento à farui piu felice, & ſo ch'in ſe gl'è ſince-
ro & ſuaue.

Hor. Anchora il mele è in ſe ſuaue, & pure uſato per ri-
medio incrudeliſce le piaghe. Il conſiglio, che uoi da-
te al mio male, m'ha fregata quella piaga, onde io re-
ſtai trafitta per la morte del mio amato marito. Pia-
ga, che non reſtando mai ſalda, me ne tiene ſempre
uerde la memoria. Prima ſi chiuderebbono queſti oc-
chi, che e' rimiràſero altroue. Egli, col quale prima
io mi congiunſi, ne portò ſeco i miei amori, egli ſe gli
habbia, & ſe gli ſerbi ſotterra.

Am. Non piaccia à Dio, che per mio conſiglio ſi rompa

110

un tal' amore. Per me uis sia pur lecito goderui il dolce di si salda memoria; & scusatemi, se p poca auuertenza io ui ho mescolato l' amaro, quasi che la mi ha commosso le lagrime, tale pietà mi è uenuta. Pensate pur Demetrio à l' altre donne. Voglio andar à riseruirgliene.

ATTO SECONDO SCENA VII.

M. Hortensia, Santa, Liuia, & Drusilla
fanciulle, Monaca.

Hor. **T**V Santa, Madona Veronica, & Madona Margherita accompignerete queste fanciulle, & io con Orsola, & con Mante me n' andrò per canale à casa di Madama Etiora, che io non uorrei però esser ritenuta da quelle monache tanto, che l' hauesse partorito andate, & salutatele in mio nome.

Dru. Santa, questo drappo sta egli diritto? come mi torna di dietro? non uorrei però parer' una arruffata, se noi ci scontrassimo in Emilio.

San. Drusilla, chi è bella, sta bene ogni cosa.

Liu. Drusilla à noi altre si conuene ornar piu tosto l' animo, che il corpo: che gli amanti amono chi u' è dentro, & non le uesti.

Dru. Tu Liuia, che sei in gratia di Fabritio, non hai bisogno di ornamenti esteriori: ma io, che ho dato in quel crudo d' Emilio uorrei pur tentare poi, che questo animo di uoto non lo muoue, se lo mouesse l' aspetto.

San. Se io fusse te, uorrei esserne pregata. Ti mancherebbe forse chi hauesse caro, che tu lo guardassi diritto.

Dru. A me

Dru. A me piace piu Emilio crudele, che qualunque altro pietoso.

San. Tu non te ne intendi. che uoi tu far di questi, che per mettergli in amore bisogni lasciar loro la coda?

Liu. Come mi dispiace Drusilla l' usanza di questi nostri drappi, che ci cuoprono il uiso.

Dru. Se à te dispiace l' usanza, à me la piace. che tu cuopri à Fabritio ogni diletto, & io cuopro à Emilio ogni dispetto.

Liu. Dio sa, quando io habbia à riuederlo. A desso troppi musti à' miei occhi si opporranno. nò lo torrà già à Lionardo à gli occhi della mente, se bene ne priua questi del corpo. ben m' accorgo, che egli mi racchiude per ouiare à' nostri amori, ma prima lascierò questa uita, ch' io lasci Fabritio.

Dru. Tu Liuia, che scambievolmente sei amata, puoi con la costanza rimediare à' tuoi mali: ma io, che ho dato in una pietra, ne con la costanza, ne con altro ne posso sperar fine.

San. Eccoci al Munistero, io buffo, tic, toc.

Mo. Aue Maria.

San. Gratia piena.

Mo. Chi domandate uoi?

San. Suor Celestina, e suor Agata.

Mo. Chi sete uoi, se gl' è lecito?

San. Le fanciulle di Madonna Hortensia Candiotti.

Mo. Oh tu sia la ben uenuta, fanciulla mia, che è di tua mamma?

Dru. Bene, & ui manda mille saluti.

Mo. Siano i ben uenuti chi gli porta, chi gli arrega, et chi gli manda.

Com. Vedoua.

C

San. Ene

San. Entrate, che quegli hominacci non ci baloc-
cassino.

ATTO SECONDO SCENA VIII.

M. Amerigo, Demetrio, Hortensia
Cortigiana, M. Papera.

Am. **S**E si puo chiamar generosità l'hauer amato si ho
onorata gentildonna, il seguir di amarla priuo di
speranza si chiamerebbe pazzia. Demetrio, costei
ha così scolpito il suo marito nel cuore, che impossi-
bile sarebbe l'intagliarlo d'altra forma. che pote-
u'io replicarle? egl'era un uoler persuader nuoua fe-
de à una santa.

Dem. O raro essemplio d'amore. Io pure eleggerei esser lui
morto per uiuere in costei. Egli è uiuo, uiuendo in
quella mente. Io son morto, non hauendo uita, doue
io piu bramo d'hauerla.

Hor. Gentil'huomo, ogni uolta, che io ui ho uisto, m'haue-
te resa tanta simiglianza della piu cara cosa, che io
hauesse, che io son forzata domandarui del nome, che
Dio uoglia, che non resti ingannata di quanto l'an-
imo mi detta.

Dem. Madonna, di sì honesta dimanda io non ui posso
mancare. Io sono Demetrio Salioni dell'isola di
Candia.

Hor. Oime, che sent'io? non puo l'intelletto capire ad un
tratto sì gran nuoua.

Pap. O Madonna mia, uoi cambiate sì il colore.

Hor. Com'esser puo, che uoi state Demetrio? come poss'io
credere, hauendolo uisto cō i proprij occhi reggerse
sopra

sopra una tauoletta in mare, & in graue fortuna,
che egli non perisse?

Dem. Io campai, perche Dio per sua pietà mi pinse con es-
sa ad una spiaggia.

Hor. Non ne uoglio piu certezza. O marito mio piu ta-
ro, che la uita, eccoti in braccio la tua donna. Io sono
Hortensia, uiuuta diciot'anni in dubbio della uita, et
hora ne resto priua, tanto mi abandonano i senst.

Dem. Come esser puo, che tu sia Hortensia, se i morti non
resuscitano.

Hor. Io era morta, come priua di uoi, che sete la mia ui-
ta; & suscito adesso, che racquistando uoi, racquistò
la uita.

Dem. Non si sommerse la naue, che da tutte le bande met-
teua acqua?

Hor. La nō si sōmerse, perche io tribolassi diciotto anni,
che non prima ui eri sopra quella tauola gittato, che
la dette in secco da un lato dello scoglio, che la rop-
pe, & noi, che sopra u'eramo, il giorno seguente, es-
sendo il mare quieto, summo leuati da uno nauilio,
che passaua.

Am. Io resto attonito & non ci posso aprire bocca.

Dem. L'effigie tua non mi pare quella di Hortensia.

Hor. Oime, che la non ui sarà restata nella mente, come è
restata à me la uostra. Dio uoglia, ch'io ritroui in
uoi l'antico amore, del quale sì lungo tempo non ha
in me estinta una dramma.

Pap. Di lūgi da occhi, lungi da cuore. Questi hominacci
non sono così carnali, come noi, nō.

Hor. Dunque riueggendomi uoi doppo tanti anni, fuori
d'ogni nostra credenza, in terra forestiera, & afflit

- ta da sì lunghi lamenti, questa effigie ui parrà quella di Hortensia? mi marauiglio, che io sia uiua.
- Dem. Sogno io, o pur son desto?
- Hor. Non ui raffreddi l'amore la mia passata giouinezza. piacciaui Hortensia in questa età matura, come la ui piacque giouanetta, che à me non è men grato coteſto uolto con i peli, che già mi fusse pulito.
- Pap. Questi sono gli amori. So che uoi ne potete stare contento. Va, che niuno l'habbia mai uista alle finestre, come un'oro è stata sempre.
- Dem. Voi sentite M. Amerigo la gran cosa, che è questa. Come sei tu in Venetia, & non in Candia?
- Hor. Andiamone in casa, se ne uolete ragguaglio, che la allegrezza m'ha sì uinta, che io non posso star più dritta.
- Dem. Voi mi scuserete, se io non ui tengo compagnia.
- Am. Andate à consolarui. Oh sfortunato gentil huomo, come indegnamente gl'è moglie sì dishonesta meretrice. Quanto è graue errore questo del mondo di sottoporre la fama de gl'huomini alli appetiti delle donne. Questo meschino è degno d'ogni bene, ripieno di piaceuolissimi costumi, & adesso per i peccati di costei douenta infame. Ne io posso senza dispiacergli accusargliela.
- Pap. Fate conto, che egli nō la ritrouerà come prima. che credete, che anchor lei non sappia esser honesta à' bisogni? Sarà forse la prima, che diuenga buona, dopo l'hauerſi cauata qualche uoglia. Ma uoi sete un cagnaccio, che hora uolete far meco l'hippocrito.
- Am. Che uolete uoi dire?
- Pap. Quella uedoua de' Candiotti è pur bella eh? come uè
sala

- sollucherai nel parlarle. ui uiddi bene ſi.
- Am. Gli amori non si conuengono à' miei pari.
- Pap. Anzi i uostri pari sogliono pur essere amici delle donne.
- Am. Hormai io ne ho reso l'arme à Venere, & ho troppi nipoti.
- Pap. Voi altri, come è fatta la uendemmia, tutti ui date al denaiaccio. non bisogna rispiarmarui mentre che il sangue ui bolle, nò.
- Am. Andate, andate à' fatti uostri.
- Pap. Domine aiutalo, hou'io morto per questo? uoi sete fatto molto schizzinoso. benedette siano le cappe-rucchie, o almāco loro ascoltano. Se uoi eri paziente, ui uoleuo fare un po di bene, questo ui sete uoi perduto.
- Am. Se non uolete altro a Dio.
- Pap. Datemi la uostira benedittione, & pregate Dio per me.

A T T O S E C O N D O S C E N A X .

M. Papera, Santa.

- Pap. Ecco di qua la mia Santa, che hai tu fatto al M^o Enistero?
- San. Houu' accompagnate quelle fanciulle, & Liuia non n'uscirà fin che non torna suo padre.
- Pap. Che uuol dir questo?
- San. Io per me credo, che Lionardo ne sia causa per assicurarsi, che l'habbia à essere del suo Emilio. horſu io ui uo lasciare, che la casa è sola.
- Pap. Tu odi Fabbritio. Io uo andare à posar la fiasca, &
andar =

andargliene à dire.

San. Lasciam'entrare in casa, che Ingluio, che uien di qua, mi balocherebbe per un pezzo.

ATTO SECONDO SCENA X.

Ingluio, Fabritio.

Ingl. **O** Che glant'huomo è quest' Ambruogio Farinata. Il cagnaccio haueua un'apparecchio da nozze: come mi sent'io stagionato? come mi fa il fiato di buono? Noi hauemmo al principio un pollastro in guazzetto, & la nostra quaglietta per uno; dappoi uenne un gallo d'India tanto trito, che gl'haueua gli ossi teneri come costole di cauolo, & frecciato tutto di gherofani; dopo ne uenne un brodo poltriglio col cauolo capuzzo in un piatto così grande, dentro uittella, capponi, starne, pernici, & colombelle, che sfumaua un'odore da suogliare l'appetito à una grauidà suogliata di poi un capretto arrosto pieno di coratelle di capponi, & alla fine un'erbolato, & per suggello una scatolletta di cotognato Genouese, pane da Mestri, uini rossi di Milano, & del Friuli, & per bianco greco di Somma. Io feci à scurtà col mangiare, perche noi altri, che in casa nostra habbiamo copia di sonno, siamo come la chiocciola, che quando casca rugiada, esce del guscio per succiarla per un pezzo, & quando non casca si sta racchiusa, & del proprio succhio il meglio che la può, si nutrica, così noi, quando uentura ci uiene, facciamo sacco per durare all'assedio. Ma questo disegno è stato uano, che io dopo pasto ho fatto un sonnellino, che m'ha se-

scarico

scarico lo stomaco, che io ho piu fame, che prima. Pure non mi sbigottisco per questo, che io non sono come certi, che dopo l'hauer consumato ogni cosa si auuiliscono in modo, che con la roba perdono il giudizio, & l'industria. Io non ho nulla, & non mi manca nulla, perch'io so accommodarmi al uiuer d'hoggi; sopporto delle beffe, & tal uolta delle busse. se io trouo di questi soffianugole mi attacco loro alle spalle, & se io non so ciurmargli mio danno, con gli altri non mi mancano mille giuochi da far ridere. se io uado in Rialto, tutti quei giouani mi accerchiano, chi mi chiama à mangiare seco, chi uole, che io l'accompagni alle dame, & chi una cosa, & chi una altra. Se io uado in Pescheria, mi si fanno incontra Pescatori, Pollaiuoli, Beechai, Treconi, Cuo:hi, & simil gente. Chi mi saluta di qua, chi mi saluta di la; mi domandano s'io ho bisogno di niente, & mi fanno tante raccoglienze, che pare, che tutto il mondo sia mio. In effetto non c'è chi habbia piu bell'arte di me, ne chi con piu facilità si buschi il uitto. forse che pare, che io non habbia nulla al modo; guarda qua, che cera è questa? come mi luccica il pelo, che uita ho io adosso?

Fab. **O** che fusto da dare il guasto à un Conuento di Certosa: è egli tempo, che tu ti lasci riuedere ebbriaco, tauerniere? credimi, che uoi altri amici da bonaccia così ui scacciano i trauagli de gli amici, come la fecia della botte.

Ingl. E' par proprio, che uoi m'abbiate trouato à rubare: Fabritio, io ui ho detto ceto uolte, che uoi mi parliate con piu rispetto; uoi sapete pure, che io son na-

C A T O

to di persone da bene.

Fab. Se i tuoi sono stati buoni, stattene cheto; che il ricordare la uirtu loro è un' accender un lume per far conoscer meglio i tuoi uitij. Era sì gran fatto, che tu tornasti à riferirmi quello, che haueua fatto mona Papera?

Ingl. Io la mandai à portare quella lettera; Di poi la nõ si lasciò mai riuedere.

Fab. Sarà restato da te, che harai uoluto adoperare piu tosto i denti, che gli orecchi; perche almanco nõ mi tornasti à dire, che ella ui fusse ita? Non sai tu, che non meno desta la collera à gli Amanti lo indugio, che à tuo' pari il digiuno?

Ingl. Bisogna pur' ancho, che uoi pensiate, che io ho à uiuere: Io mi ero tanto affaticato nel cercarla, che io haueuo bisogno di ristoro.

Fab. Non haueui tu mangiato in casa mia?

Ingl. Quel fu uno suegliarmi l'appetito: hormai uoi doueresti pur sapere, che io ho di bisogno di continuo nutrimento per non mi guastare la complessione.

Fab. E che st, che tu sarai figliuolo della Fame.

Ingl. Piu tosto debbo esserle madre, poi che io ho nel uentre lei. Et è pure un gran miracolo, che io l'habbia piu di noue mesi, & piu di nou' anni portata, & pure mi dia le doglie à ogni hora, ne la possa partorire.

Fab. Tu sarai forse di stiatta d'elefanti, che si dicano portare la grossezza dieci anni.

A T T O

A T T O S E C O N D O S C E N A X I .

M. Papera, Ingluio, Fabritio.

Pap. **B**En trouata questa coppia.

Ingl. **A**spetta M. Papera.

Pap. A chi fa bottega, bisogna dar parole à ogn'uno. Noi altre siamo come i Procuratori, che non uanno mai in uolta, che non habbino uenti à gli orecchi.

Fab. Come si contenta Liuia di uenir meco?

Pap. Oime, che è nato disordine.

Fab. Dio m'aiuti.

Pap. Lionardo era in casa; & trouommi la uostra lettera. & per leuare i pericoli, ha messa Liuia in questo Munistero.

Fab. De' consigli d'Ingluio, che maladetta sia la fede, che io ho hauuta mai loro. Veh, che pure haueuo ragione d'andare timido à seguirli.

Pap. Pouerino, mi sa pur male d'hauerui dato questo dispiacere.

Ingl. Non ui sbigottite per questo.

Fab. Con le parole tu sei un ualent'huomo.

Ingl. Hauete uoi à far altro, che sposarla alla grata?

Par. Egl'è ben uero. Vadisene poi Lionardo alla ragione.

Fab. Questo consiglio mi piace. Cauiamone le mani, chiamiamo qualch'uno per testimone. Voi andate à dire à Liuia, che scompagnatafi dalle parenti di Lionardo, ci aspetti alla grata con suor' Orsola mia.

Pap. Molto uolentieri. Lasciami andar presto al Munistero. Tic, toc.

Mon Chi

Chi picchia?
Pap. Aprite, che io sono una donna da bene.

A T T O S E C O N D O S C E N A X I I .

Balia, Ambrogio.

Bal. **N**on ui uergognate uoi? Coteſte parole ſi dicono alle donnaccie.

Amb. Non ui partite, che ſi parla ancho alle buone.

Bal. Non m'interrompete, ch'io dico la corona.

Amb. Per far bene s'ha da laſciar di dir bene.

Bal. Et qual bene è queſto, che io ho à fare?

Amb. Che uoi mi mettiare in gratia di Madonna Hortenſia Candiotti, perche la mi uogli per marito. non ue l'ha detto M. Papera?

Bal. A ſi buon fine lo farò uolentieri. ben ſapete, che la me l'ha detto.

Amb. Io non mancherò di riſtoraruene.

Bal. Chi fa in charità, non ua dietro à riſtori.

Amb. In buon'hora. Io farò il debito mio. di gratia ſtateci ſollecita, che ſe uoi ſapeſſi, come queſto amore.

Bal. Non piu; ſtate cheto di gratia. Non dite à me, come la ua, che anchor'io l'ho prouato.

Amb. Horſu, io ueggo, che à uoi non accade dare il modo: come mi ſcontrate datemi le nuoue.

Bal. Ambrogio, io m'ero ſcordata di dirui, che io m'ero botata di farmi Pinzochera, ſe io trouaua chi mi cōpraſſi un habito.

Amb. Voi uorreſti, che ue lo compraeſſi io, non è uero?

Bal. Si, piacendoui.

Amb. Oh uedi s'io l'intefſi, non poſſo mancarui, Balia mia dolce,

dolce, eccoui due ducati.

Bal. Che benedetto ſiate uoi di queſti huomini ci uorrebbe eſſer aſſai. Io ho ancho un mio fratello in prigione, & mancami dieci lire à riſcuoterlo. Se me le uolete preſtare, ui poſſo dare un pegno.

Amb. Finocchi; queſto è troppo.

Bal. Se gl'è troppo per uoi, per me è egli poco non ſuo- le però grauar la ſpeſa, a chi ſpende per amore.

Amb. Horſu tenete qui. ricordateui, ch'io poſſa dire d'ha- uergli ſpeſſi bene.

Bal. Hor che io ho fatto preda, laſciammi andare à trouare M. Papera, e portargli la ſua parte, che ſe la ua coſi, la non puo andare, ſe non bene.

A T T O T E R Z O S C E N A I .

M. Amerigo, Ingluio, Fabritio,
M. Papera,

Am.



E la paſſione non ue ne ingannaſſi uoi conoſcereſti, come me, che lo ſpoſare di furto non è honeſto.

Ingl.

Che tante historie, à l'honeſto non è ſottoposto ne la neceſſità, ne l'a-

more; & qui concorreno ambedue. Andiamo, ecco M. Papera.

Pap. Andate, che le ui aspettano alla grata.

Ingl. Venite, che io buſſo; oh uoi impallidite. Queſta uo- ſtra donna deue eſſere d'ariento uiuo, & uoi di me- tallo, poi che accoſtandoui à lei, uoi ſmarrite il co- lore.

Fab. Come mi trema il cuore in petto.

Ingl. Ac-

Ingl. Accostatevi pur qua, che ui scaldere d'auanzo, tic, toc.

ATTO TERZO SCENA II.

Monacha, Ingluio, M. Amerigo,
Fabritio, Liua.

Mo. Siate i ben uenuti. Accostatevi Fabritio; che bisogna uergognarsi. Ecco qui la Liua? e tu Liua, che hai? Tu stai molto cheta, eh fanciullacci, fanciullacci.

Ingl. Et che si, che ci bisogna l'aceto.

Fab. Liua?

Ingl. Questa è una bella canzone. al resto.

Fab. Io ho sentito sì subito tra uaglio, che ad un tratto mi mancarono gli spiriti, e la uoce.

Liu. A me anchora è auuenuto il medesimo.

Ingl. Oh, oh, noi cominceremo à risentirci.

Fab. Liua, io uenuo per sposarti; ma sconsigliandome ue M. Amerigo, non so che mi fare.

Am. Io ue ne sconsiglio, e uene sgrido; non è honesto uo dico, che io segua senza la saputa de uostri. Seguite questa uolta il mio consiglio. Non è egli meglio Liua, ehe io uadi à parlare alla tua zia, che la non è però sì poco amoreuole, ne il marito, che tu brami, sì uile, ch'ella te n'habbia à scontentare, ò che io quando la ne fusse schisa non ne habbia à persuadere lei, e tuo padre, come torna. Lasciate adunque questi mezzi meno che honesti, e datemi licenza, che io uada à fauellarle.

Mo. Voi dite bene il uero. M. Domenedio ui ci ha manda

dato per honore di costoro. Andate à dirgliene, che le cose si faccino con le loro solennità.

Fab. Poi che à uoi pare, che io non la sposi, io mi rimetto, e nell'aiuto, che uoi ci proferite, ui richieggo di se de, e di prestezza.

Liu. Se uolete trouare la mia zia, andate à casa di Madōna Lionora Mozanighi.

Am. Non fate altro, e state di buon'animo, che uoi sarete consolati.

Mo. Vedete uoi, che cosa è impacciarsi con le persone da bene? se non era questo Messere, faceui dire di uoi: Horsu Fabritio noi ti lascieremo. Mangieresti quattro Berlingozzi caldi caldi. Io ho appunto un fiasco di Trebbiano, che m'ha mandato una mia diuota.

Fab. Non accade niente.

Mo. Harà forse sete questo tuo compagno.

Ingl. Eh, eh, eh.

Fab. Noi stiamo benissimo.

Mo. A Dio dunque.

Fab. Si presto? Liua com'ho io à uiuere senza l'anima che teco si resta?

Liu. Viuerete con la mia, che con uoi se ne uiene, e io ui uerommi con la uostra, andate, e ricordatevi di Liua.

Ingl. Voi mi hauete fatto un torto, che mai ue lo perdono.

Fab. Non mi rompere la testa.

Ingl. Forse, che io non crepauo di sete: che uenga il canchero à questi stomachuzzi di faua. cento uolte me l'hauete attaccata, al nome di Dio.

ATTO TERZO SCENA III.

Demetrio, Hortensia Corti-
giana, Rosa.

Dem. Poi che tu uuoi, ch'io nõ uada per le mie robe, ma che io mandi, à mandare.

Hor. Se gl'è costì fidato questo uostro seruitore di che ha-
uete paura? et poi Rosa qui non gli si partirebbe dal
le costole.

Ro. Se gl'è Spagnuolo, egl'è un gran miracolo, che sia
costì fidato.

Dem. Hormai tu sai quel, che tu hai à fare.

Ro. Sì, si, andar à trouare quel uostro garzonaccio, &
non me gli staccare d'attorno finche noi non mettia
mo in casa il tesoro.

Dem. Eccoti la chiauè del cassone, doue è ferrato lo scri-
gno delle gioie, & uienne seco, che disordine non
nasca.

Ro. Lasciate fare à me. Nõ uedesti mai, come io son buo-
na à tener gli occhi à' garzoni; ma ricordatemi il
suo nome.

Dem. Campana, tien' à mente.

Ro. Odi, che nome da pigliarsene il dondolo.

Hor. Andiamo caro marito à seguire di ragionare, che se-
gia mi giouaua il goderui con gli occhi della men-
te; hora, che io ui godo con quelli della mente, &
del corpo non posso satiare l'anima del piacere, che
la ne sente.

ATTO TERZO SCENA IIII.

Rosa, Balia, Ambrogio.

Ro. **T**O quui, part'egli che la sappia farli le muine;
Ti so dire, che il poueraccio sta fresco, & nõ ha
uoluto, che egli uada p le sue robe, accio che qualche
uno nõ gli scopriessi, ch'ella è femina di mōdo; pure è
grā cosa, che gl'abbia dato ad itēdere d'esser la sua
moglie. Ma che la gli ricordi tātì particolari, la gli
sa tātò ben dire anima mia, marito mio, egl'è pur ue-
ro che io ti tocco, et tātò lo bascia, tātò lo stringe, et
tanto se lo succhia, che essa lo farebbe creder à me,
che son femina. In buona fē, che la m'ha quasi fatto
uenire in collera. Queste Padronaccie non hanno ri-
spetto di far queste cose in presentia delle serue, tri-
stanzuole, che le sono. che credono elleno, che noi
non stamo di carne, & d'ossa, come loro? Io ho una
stizza che bisognerebbe ben menare à cauarmela.

Bal. A Dio Rosa Franciosa, tu non degni eh?

Amb. Voi m'hauete fatto tal piacere, che io ui farò sem-
pre obligata.

Bal. Io per me credo, che questa Madonna Hortensia ui
habbia amato un gran pezzo, tanto uolentieri ra-
gionaua di uoi, & mi diceua tante pietose parolet-
te, che commouendomi tutta, io non le comprendeuo
troppo bene.

Am. Pouerina, la staua fresca, se non mi ueniua uoglia di
lei. forse, che mio fratello non me ne uoleua sbigotti-
re. mi dettaua bene l'animo di lei, che io non abbaia-
ua alle macchie: egli mi faceua uecchio, & scianca-

- to. Io debbo essere però, poi che io piaccio à costei.
- Bal. Sciancato? a me parete uoi un Cherubino.
- Amb. Vi giuro M. Balia mia dolce, che dopo, che io m'inuaghi di costei, non è giorno, che io non uada al Profumieri.
- Bal. Doue puzza bisogna il profumo.
- Amb. Come e' bisognassi à me, perch'io puzzassi.
- Bal. Anzi uoglio dire, che ne bisogna à uoi? che doue puzza bisogna il profumo.
- Amb. Io so per entrarle in gratia piu che io posso.
- Bal. Non bisogna però incitarla tanto, che un giorno la impazzassi, andate destramente; uh, come sapete uoi di buono, uoi sareste il buon popone.
- Amb. Oh, se la mi hauesse nelle braccia cosi odorifero.
- Bal. Le parrebbe strigner' un rosaio.
- Amb. Com' un rosaio?
- Bal. Perche saperesti di buono, & pugnere stila.
- Amb. Perche la pugnerei io? Io debbo essere qualche rusticone.
- Bal. Non la pungeresti uoi? & foreresti la, come si foran le donne?
- amb. Ah, ah, uoi sete una baiona. Hor su fate di sapere quãdo io potesse fauellarle, & sappiate soggiugnere le quattro parole à uostro modo.
- Pap. Lasciate fare à me.
- Amb. Non ne mancate.

A T T O

A T T O T E R Z O S C E N A V.

Ingluio, Balia.

- Ingl. Io ho sentito ogni cosa: ah, ah è egli possibile che l'amore caui cosi e uecchi di ceruello? che ne cauaasti?
- Bal. Egli è si poco, che te ne toccherebbe una fauola.
- Ingl. Balia facciamo da buoni compagni, che costi è la uolontà di M. Papera.
- Bal. Io te ne darò quello, che ne cauerò da qui innãzi, che questi gli uuole M. Papera.
- Ingl. Io non uiuo à speranza; che io ho à sodisfare à questo creditore, che del continuo mi domanda, & non gli posso dar parole.
- Bal. Oh, l'annuale è si forte. Non consideri tu, che solamente il uino, & le legna costano un'occhio d'huomo?
- Ingl. Non tante ciancie, datemi il mio, se non ch'io non harò piu pazienza.
- Bal. Che Diauolo mi faresti, se tu fussi tutto fuoco?
- Ingl. Auenteremiui adosso per abbrusciarui.
- Bal. Et io ti piscierei adosso per spegnerti.
- Ingl. Io dico, che uoi mi diate il mio, se non che al corpo.
- Bal. Se tu mi t'accosti, ti darò di questo zoccolo nella testa; che credi, che io non uogli procacciar il letto alla uecchiaia, e rispondere à M. Papera, & che ella gli diuida?
- Ingl. Hauete molto piu bisogno di procacciarui l'auello.

Com. Vedoua.

D

PAP. Non

Pap. Non hai già bisogno tu, che l'hai nel uentre.
Ingl. Tu fuggi è? Se io non me ne uendico, che io stia un mese a dieta. Ecco Lionardo, & Tiberio molto in collera.

ATTO TERZO SCENA VI.

Lionardo, e Tiberio suo figliuolo
 Ingluio, Santa.

Lio. **H**ammelo mandato à dire suor Celestina nostra per una seruigiale.

Tib. O bella cosa di Fabbrizio far queste cose a una grata.

Lio. Me ne uoglio andare a' Capi dieci.

Ingl. Oh Diauolo, costoro l'hanno saputo.

Tib. Mio padre, meglio è fare assai male, & poco romore. Conduciamo con qualche scusa Liuia à casa nostra, hora che è in uilla Cornelia mia moglie, & sua sorella, & mettiàla stasera con Emilio, così daremo fine a' nostri sospetti, & a' disegni di Fabbrizio.

Lio. Cotesto sia meglio, cauiamone le mani, che gl'è sera.

Tib. Pichiamo l'uscio di Madonna Hortensia, che è comodo, & chiamiamo giu Santa. Tic, toc.

San. Chi buffa?

Tib. Va, & di à mia cognata, che Cornelia ha rotta una gamba, sì che bisogna, che la uenga meco in uilla a gouernarla. Menala dunque teco a casa, che io in tanto andrò per uno Cirusico.

San. O paueretta è ella rotta in tronco?

Tib. Va uia, che io ho altro che fare, che stare à ragguaagliarti. chiama li qualche uicina, che ti facci compagnia.

San. So

San. So che Liuia harà la buona.

Ingl. O pouero Fabbrizio, io uo andare a trouarlo.

Tib. Io ho considerato mio padre, che ella non uorrà entrare nel letto con Emilio, ma farà mille pazzie, & noi non la potremo sforzare senza graue pericolo.

Lio. Sì, che Emilio è figliuolo da non piacere.

Tib. Anco il uino buono tal uolta non piace a gli ammalati, Costei ha posto l'occhio a Fabritio, & ogn'altro le dispiace. Faremo adunque a questo modo: Le daremo ad intendere, che c'non si possa andare a ueder Cornelia stasera, & perche la non dorma sola, che uerrà a dormir seco una fanciulla uicina, & in quel cambio le metteremo in camera Emilio in habito di femina, come egl'è li suo danno, se non sa fare il resto.

Lio. Mi piace. andiamo a trouarlo, che Liuia esce.

ATTO TERZO SCENA VII.

Liuia, Monache, Drufilla, Santa.

Liu. **I**o ho tanta passione, che io non so doue mi uada.
 Monache tutte insieme.

L'una Non dubitar figliuola, che Domenedio l'aiuterà.

L'altra L'ha ragione la pauerina.

L'altra Falle uezzi Liuia.

Liu. Pregate Dio per lei.

Tutt'insieme.

L'una Cotesto non bisogna ricordarci,

L'altra Dio ne la facci degna, et la Ver. Maria benedetta.

L'altra Dell'orationi ne faremo ad ogn' hora.

L'altra Il Sig. la facci pur sana, come noi lo pregheremo.

D 2 **Liu.** Re=

Liu. Restate in pace.

Mon. Andate, che siate benedette.

San. Pur che queste buone Donne eran' nel Munistero, che io non ho hauuto però à cercare di compagnia.

Liu. Tu Drusilla doueui restare, che tua madre haurà forse per male, che tu stia in casa senza lei.

Dru. Non c'è che dire. Io non fui mai uaga di stare ne' Munisterij, & hogli suggiti sempre cost uolentieri, come i fanciulli la scuola.

San. Hai fatto molto bene, per non pregiudicarti.

Liu. Quanto mal uolentieri uado in casa di Lionardo. ben è nata disgratia à mia sorella, perch'io habbia à capitarui. Temo, & non so di che. sto sospesa, che per causa d'Emilio non mi auuenga qualche cosa.

Dru. Et io, perche non posso andarui in tuo cambio? per uerlo stare nella medesima casa, ragionar seco, & dormirgli uicina?

Liu. Eccoci à casa tua, resta. Tu Santa, & uoi altre seguitatemi.

Dru. Se hai commodità di parlargli, spendi di nuouo quattro parole per mio amore.

San. Fa conto, che le l'habbino à muouere, come il uento le case.

Dru. Supplicalo, inchinati, fagli croce delle braccia, che grande errore ho io commesso, che gli orecchi sieno storditi à' miei lamenti? & tu Liua cugina non cābiare il tuo Fabbritio per lui, nō ti dar uinta alle parole, uendica i miei dolori con lo scontentare chi me li causa, che alla durezza di Emilio io non ho altro rimedio, che del tuo saldo proposito.

Liu. O

Liu. O sorella piu cara, che la luce, come ti puo cadere nell'animo, che per Emilio, o per altri, io muti amore? Se tu non lasci Emilio, che ti odia, & ti dispregia, lascierò io Fabbritio, che mi ama, & mi gradisce? Vattene in casa, & facciati sicura l'amore che egli mi porta & la fede, che io gli ho data.

San. Io credo Liua, che se costei non ha Emilio la farà un di qualche pazzia. Io per me non so con che faccia piu parlargliene, tante uolte me n'ha detta uillania.

Liu. Falle quest'ultimo piacere, che le lusinghe alla fine fanno domestici i tigri, & niuno mantiene l'odio à chi l'ama.

ATTO TERZO SCENA VIII.

Ingluio, Fabritio.

Ingl. Vedete, che entra apunto in casa di Lionardo.

Fab. O infelice Fabritio, che partito prenderai? Se io la chieggi per uia di ragione è cosa lunga, che tra un' hora sola ne corrà Emilio il primo frutto. Cauimi Lionardo anchora il cuore, tolgami del mondo, poi che mi toglie la mia Liua.

Ingl. Temperateui alquanto.

Fab. A qual maggior ruina riserb'io à disperarmi, che indugio à entrargli in casa, & di là cauarnela per forza?

Ingl. Voi leuerete à romore il uicinato.

Fab. Vada sottosopra Venetia, arda il mondo, che me ne puo auuenir peggio?

D 3 **Ingl.** Sta

Ingl. State indietro. lasciatevi consigliare, che io ho pensato a qualcosa. Voglio entrar là fingendo di andare a parlare con Ambrogio, uoi in tanto mandate Forca uostro seruitore p M. Papera, che la potrebbe bisognarui; uia, che ecco e' nemici.

ATTO TERZO SCENA IX.

Tiberio, Emilio, Lionardo.

Tib. **C**Rediatemi, che gl'è meglio, che Emilio si uesta fuori di casa, che uestendosi in casa, Liuia, che come sospettosa spierebbe ogni nostro andamento, se ne potrebbe auvedere. Cenerai adunque con Luigi da Canale, & dopo cena uestiti, & uien uia: & uoi mio padre le direte, che io non posso menarla stasera a uedere Cornelia, perche maestro Noferi Cirugico non è in Venetia, & che io l'aspetto stanotte in casa, perche non sia suiato ad altre cure.

Lio. Va a cena doue t'haueuamo ordinato, & non ti fare aspettare tutta notte.

Em. Et uoi sollecitate, perche la uada a dormire.

ATTO TERZO SCENA X.

Emilio, Santa.

Em. **S**E io attendeuo alle ciancie di Drusilla mi perdeuo l'auuiamento di stasera. Dicon poi, che i giouani non si fanno gouernare. Non si troua nella strada una moglie ricca, giouane, & bella, come Liuia, et che piu mi giouerà sarà, acquistata con industria, alla barba di Fabbrizio. forse che il mio babbicciuon

lo

lo non mi ha ricordato l'andar presto.

San. Ah crudelaccio. tu sarai pur peggio, che le fiere, poi che tu non ti adomestichi mai.

Em. Hora è tempo di ricordarmi Drusilla, che io ho altra paglia in becco.

San. Dunque tu uuoi lasciarla morire?

Em. Se la uuol morire, muoia.

San. Non ti muoue a pietà lo struggimento, & la uita disperata, che tu le dai?

Em. Non piu, che muoua a pietà uoi di non me ne dar noia, il dispiacere, che io ne sento.

San. O nato fra le grotte, come non ti torcono tanti preghii? forse che egli ne getta una lagrima, o che dà segno di commouerli?

Em. Adesso ho gl'occhi di pomice. Stanotte mi riserbo a piangere a commouermi, & a far tutti questi atti.

San. O pouera Liuia, se Ingluuiò non ti aiuta tu harai pur un marito a tuo dispetto; Ma egli s'arabatta tãto guanelle stanze di Ambruoigio, che io non sto senza speranza. che dispiacere gli dett'io, quando io tornai su a riferirle, che Ingluuiò m'haueua detto, che Lionardo la uuole inganare? ecco il mio Forca, se non fusse col padròe misfogarei pur seco un po' cost'ritta ritta

ATTO TERZO SCENA XI.

Fabbrizio, Forca suo seruo.

Fab. **F**orca puoi tu essere secreto?

For. Posso.

Fab. Hai tu uolontà di seruirmi?

For. Holla.

D 4

Fab. Tie

- Fab.** Tien la lingua in bocca.
- For.** Non dubitate, ch'io la sputi.
- Fab.** O Forca da bene, sempre ti ho trouato amore uole.
- For.** Queste uostre lusinghe mi danno augurio di tempesta.
- Fab.** Perche?
- For.** Perche hieri eri meco tutto festa, & ad un tratto mi desti del bastone.
- Fab.** Quel fu uno sfogamento d'amore.
- For.** L'amore si sfoga con altro bastone, che di legno. be che uolete uoi da me?
- Fab.** Non sospettare, che io t'habbia poca fede, se.
- For.** Questo principio non mi piace.
- Fab.** Io lo lascio. Sappi adunque, che io amo.
- For.** Cose nuoue. Non ho io sentito tutti i bisbigli, che ne hauete fatti con Ingluuiio. che credete, che io dorma? non so gli amori uostri di quelle fanciulle della uedoua, & di Emilio? Non ho io pratica di Santa, che mi ragguaglia del tutto? poi che uoi uolete, che io ue lo dica.
- Fab.** Per concluderla, Lionardo ha in casa Liuia per metterla stasera à dormire con Emilio.
- For.** Canchero, questo è un caso da dar à uoi martello, & à Liuia il manico.
- Fab.** Et tutto è consiglio di quel malo instrumento di Tiberio.
- For.** Soniamolo per farlo buono.
- Fab.** Da te io uoglio, che tu uada per una M. Papera, che porta la sporta, la corona, & la mazza. ua, che poi ti ragguaglierò d'ogni cosa.

For. Do

- For.** Doue ho io à trouarla? come ho io à uederla sì di notte?
- Fab.** Va uia, che l'è come la luna, che si uede per tutto, & et si scuopre piu di notte, che di giorno.
- For.** Io corro.

A T T O T E R Z O S C E N A X I I .

Ambrogio, Ingluuiio, Fabritio Santa.

- Amb.** SE tu fai questo io son felice.
- Ingl.** S Volete uoi altro, se non che tra due hore, io ui conduca questa uedoua, oh andate uene in casa. per Dio, che ecco Fabritio.
- Fab.** Eccì speranza, che io uiua?
- Ingl.** Venite meco.
- Fab.** Dimmi qual cosa, se tu uuoi.
- Ingl.** Venite ui dico. bastiui che io ho buon' in mano. Vo sapere da Santa, se l'ha riferito à Liuia l'imbasciata, che io gl'imposi dentro all'uscio di Lionardotico, toc.
- San.** Chi è quello?
- Ingl.** Come dicesti tu à Liuia, quando io ti mandai à parlarle su in casa di Lionardo?
- San.** Io ritornai su da lei, & li dissi. Liuia, sappi, che Lionardo, & Tiberio ci hanno dato ad intendere, che Cornelia habbia rotta la gamba per mettersi stasera con Emilio, che me l'ha detto Ingluuiio, che è giu con Ambrogio. hor ch'io passauo giu per corte per tornarmene à casa, si che habbiti cura, che la spada non si puo riporre, se il fodero non è tenuto fermo.
- Fab.** Che ti rispos'ella?

San. Ri

San. Rimase piu morta, che uua, & si uoleua fuggire, se non che Lionardo tornò apunto in casa, & le disse, che l'haueua a indugiare, ad andare in uilla, à domatina, & che una fanciulla uicina anderebbe a dormire seco.

Ingl. Horsu uattene in casa, che io ho inteso Fabbritio. io ui do uinta la guerra.

Fab. Tu mi burli.

Ingl. Io entrai la in casa per sturbar con l'aiuto d'Ambrogio & di gia mostrandogli l'assassinamento che si fa cenna à questa pouera fanciulla, l'haueuo infiammato à sgridarne Lionardo. Ma tornando egli à casa tanto feci con l'ascoltare da gl'usci i bisbigli, che egli con la sua Balian e facua, & con farla scalzare dal seruitore, & dalla fante d'Ambrogio, che innanzi che io mi partissi, spiai ogni cosa: & molto piu n'ha certificato quello che ha detto Santa. Ho pensato adunque, che noi con suo inganno l'inganniamo.

Fab. Tu meriti corona. se tu uinci con l'arme del nemico.

Ingl. Come hauete inteso da Santa, Lionardo ha detto à Liuia, che dormirà seco una uicina, perche egli ha disegnato di mettergli à lato Emilio uestito da fanciulla, accioche la non habbia a far difficoltà d'entrare nel letto, & io ho pensato, che con tal'habito u'andiate uoi innanzi d'Emilio, che usano le fanciulle di questa terra di coprirsi il uiso con un drappo. ui sarà facile l'inganno. Forca starà con una gondola alla riuu, accio che, quando ogn'uno sia addormentato uoi aperta la porta ne meniate con uoi Liuia. & perche Emilio non ui soprapiunga, io che so doue e' cenna ui manderò chi lo tratterrà a suo dispetto due ho-

re,

re, & nell'andarcene a casa ui conterò in che modo.

Fab. O Ingluio ingegnioso. In fatti non è cosa sì sinistra, che uno accorto non possa rimediarui.

Ingl. Sollecitiamo di macinare, mentre che l'acqua ci dura. Andiamo la prima cosa a cenare.

Fab. Di che ragionauì tu con Ambrogio?

Ingl. Andiamo, che io nõ uoglio, che M. Papera mi senti.

A T T O T E R Z O S C E N A X I I I.

Forca, M. Papera.

Pap. Come ti disse, che la si chiamasse questa uecchia, che tu cerchi?

For. M. Ocha, M. Antra, M. Gallina, un simil nome da tirarle il collo.

Pap. M. Papera uoi dir tu.

For. M. Papera sì, che le sieno arrostate le caluggine.

Pap. Che Diauol' t'ha ella fatto? che tu la bestemmi.

For. Hammi fatto spedare à cercarla, che le uenga la ianduffa.

Pap. Et à te la lebra, che ti roda arrabbiataccio.

For. Voi sete M. Papera? Hor sì, che io ui raddoppio le bestemmie, chi terrebbe per Papera uoi, che sete piu dura, & piu sguainata, che uno struzzolo.

Pap. Deh, che tristo ti faccia Dio, capestro che tu sei.

For. Se io son forca, sono anchor capestro. e uoi sarete la impiccata.

Pap. Ti si conuien molto bene cotesto nome di forca.

For. Mi si conuiene per certo, quando io sono con chi la merita. entratemi innanzi su là a casa nostra.

Pap. Oh, uauui da te scornataccio.

For. Non

For. Non sete già scornata uoi, che già eri una uacca, & adesso la Versiera: Via dico, che se io piglio una mazza.

Pap. In buona fe, che io uoglio andare à dirlo à Fabritio.

For. Bu, bu, bu.

A T T O TERZO SCENA XIII.

Rosa, M. Papera, Campana seruo di Demetrio.

Ros. Madonna Papera à Dio.

Pap. Non mi infradiciare anchor tu.

Ros. Eccoci à casa, mi par mill'anni, che noi riponiamo il tesoro, che tu hai tolto.

Cam. Es esta la posada?

Ros. In mal'hora con questo tuo spagnuolo.

Cam. Non es gentil'ombre le Spagnuol?

Ros. Che uoi tu, che io faccia di te, se non hai il Taliano.

Cam. Non dubitare, che io sono italianato benissimo.

Ros. Oh, perche non usi meco solamente il Taliano? che gli Spagnuoli qua da noi non si uagliano dello Spagnuolo, se non con le mani.

Cam. Lascia fare al tuo Campana.

Ros. Guarda là che nome strano? bisognerà bene che tu me lo metta spesso nel ceruello.

Cam. Come strano? Non senti tu delle cāpane ad ogn'hora?

Ros. Sì di quelle col battagliaio.

Cam. Oh che credi che io non l'habbia? & tu come hai nome?

Ros. Ros

Ros. Rosa.

Cam. Oh che rosa sfiorita da non si curare di annasarla.

Ros. Io sarò buona anchora cost' sfiorita: se tu sei Campana col limbicco solete pur uoi Spagnuoli dare di mano in ogni cosa.

Cam. Donde sei?

Ros. Franciosa.

Cam. In hora mala.

Ros. Noi saremo forse i primi, che mescolassimo la Spagna con la Francia. la pace è fatta, & si puo mettere ogni cosa à combutto.

Cam. Son contento, Rosa cara. Entriamo, che questa gente di qua non ci facesse un leua eius.

A T T O TERZO SCENA XV.

Forca, Ingluio, Fabbritio, Lionardo, Antonia, Balia sua serua.

For. Non me la dimenticherò mai, nō mi serbare che Ncena doue sei tu auezzo tra' lupi.

Ingl. Non ui fu tanta roba, che io non habbia bisogno di tenere un'altra uolta.

Fab. Non me ne intronate piu il capo.

For. Come posso non intronarue me io, che non haueuo cenato son piu uoto, che una zucca. Egli ha rifrustato tutte le casse, & tutti gli armadij, & dato fine ad ogni cosa.

Fab. Io dico, che tu ti cheti.

For. Non posso, che fino al corpo ne borbotta.

Fab. Se tu non ti cheti, ti cauerò un'occhio.

For. Parlerò cost' losco.

Fab. Ti

- Fab. Ti cauerò la lingua.
 For. Abbaierò, come i mutoli.
 Fab. Tu resti al di sopra, pche io sono in questo habito. su' camin amo, che gl'è tardi. cõe sono uicine le 4. hore
 For. Piu che fustin' mai.
 Fab. Io non parlo teco.
 For. Pur ui sento anchor' to.
 Fab. Tu sei piu lunatico, che un granchio. bene stasera, ch'io ho bisogno di te ti si sono suegliati gli humori.
 For. Non sapete uoi, che la fame fa altrui fantastico?
 Fab. To qui in tua mal' hora ua domattina a empierti il uentre alla tauerna.
 For. O padron caro. questi denari fanno miracoli. Io son fatto tutto amore.
 Fab. Eccoci alla porta. Dio me ne dia felice esito.
 For. Fate buon' animo, che la Fortuna, come donna, suol' essere amica de' giouani.
 Ingl. Qui bisogna risoluersi, che le grandi imprese non si possono fare senza pericolo. Bussate, auuertite di parlar poco, & di fuggire i lumi.
 Fab. Tic, toc.
 Lio. Chi bussa qua?
 Ingl. Sta costante Fabbritio.
 Lio. Tu sei gia comparso, so che non bisognaua ricordarti il uenire presto.
 Fab. A me par' egli tardi.
 Lio. Credotelo, a fatica habbiamo cenato, non so se Liuia sarà anchora nel letto. Va là, & non ti lasciar uedere, sin che la non è intrata sotto. portate bene, & sai non uoler il tuo maggiore alla prima, che l'è cosa, che ha a durare. entra d'etro figliuol mio. o che
 figliuo-

- figliuolo generoso, è tutto me. ma aspetta Balia, o Balia uo pur che noi sappiamo q̄llo, che faccia Liuia
 Ingl. Queste lunghezze non mi piacciono.
 Bal. Odi qua alla buona. che tu sei tanto solleci to, a fatica che l'è entrata nel letto.
 Lio. Che creditu? li pareua mill' anni.
 Bal. Tu non fauelli?
 Fab. Io sono adesso in uena di fare, & non di dire.
 Bal. Questa non mi pare la uoce d'Emilio.
 Lio. Ne ancho a me.
 Ingl. Dio l'aiuti. (Scere.)
 Fab. Io so la uoce femminile, pche Liuia nō m'habbi à cono-
 Lio. Con esso noi, perche non parli al tuo solito?
 Fab. Per auezzar mi per allhora.
 For. O Padron ualente.
 Lio. Porta qua un lume, alza su quel drappo, che io ti uegga un po in uiso.
 Ingl. Eccolo scoperto.
 For. Lascia fare a me, ah Emilio traditore. ue che uendicherò Fabbritio mio padrone.
 Lio. Fuggi in casa figliuolo mio.
 For. Lasciatemi andare, che al dispetto.
 Bal. Vanne qua figliuolo mio bello, oh figliuolo mio.
 Lio. Fuggi Emilio fuggi, sta indietro. a questo modo ch'è
 For. A questo modo uuoi assassinare le fanciulle, & far i matrimonij con inganni? bene l'ha saputo Fabbritio torli Liuia, & uolerla mettere a dormire con Emilio. La nostra buona sorte ha uoluto, che io non l'habbia sopraggiunto prima. tristi assassini, che uoi sete.
 Ingl. O forza da douero:
 Lio. Tristi, che uoi sete. che cercate di suiarla?
 For. Ce

For. Ce ne uogliamo andare a Capi dieci, & cauauela de gli occhi.

Lio. Da stasera in la mi raccomando. fatela poi medicare. ti so dire, che io l'ho hauuta. forse che io non la baloccauo per chiarirmi se gl'era esso p sano stato. chiarirmene da uero. Come Diauolo l'ha saputo Fabritio? non puo essere, che quella cicalaccia della Balia, non ne sia ita a cicalare.

For. Sta.

Lio. Che lamento è stato quello? & che si, che Liuia harà conosciuto Emilio?

For. Et che si, che la Balia harà conosciuto Fabritio.

Lio. Voglio pure chiarirmene.

For. Eccoci rouinati.

Bal. Effene ito colui?

Lio. Si è, in sua mal'hora.

Bal. Vh, mi cascò il cuore quando io lo uiddi uenire con quella spada.

Lio. Che romor è stato su?

Bal. Io lo menai in camera dicendo à Liuia, che l'era la uicina, & tornandomene fuori per aiutarui da colui, sentij gridare Liuia, che sarà stato in quello. che Emilio entrò nel letto, che a un bel bisogno lo conobbe, poi si achetò ad un tratto con un certo mugolio.

Lio. Io lo dissi sempre, che la rammoruidarebbe, come la sentisse l'untione, che le fanciulle sono come i polledri, che si addomesticano con lo stropicciarli.

Bal. Pure, che questa non sia la dimestichezza dell'eleva, che rouina le mura. so ben'io, che cosa sia lo bauer à contentare fanciulle.

Lio. Andia

Lio. Andiamo al letto anchor noi.

Ingl. So che s'è passato per le picche. Lionardo fu si uicino allo scoprirlo, che altro rimedio non c'era, che di quel tuo assalto alla spagnuola, ma che romore sarà stato quel di casa?

For. Sarà stato, che Liuia harà gridato accorgendosi, che gl'era huomo, & non donna, & si sarà acchetata poi conoscendo, che gl'era Fabritio.

Ingl. Non puo essere altrimenti. Io uado a far trattenere Emilio. tu intanto guida la gondola alla riuu.

A T T O Q U A R T O S C E N A 1.

Forca, Ambrogio, Ingluio.

Ingl. **C**He indugi Fabritio di uenirne con Liuia, son uenuto dinanzi per intendere qual cosa da questo uscio ma che, la dolcezza gli fara scordare la partita, che questi giouanacci, quando gustano i primi frutti d'amore ui si tuffono, ui si ingolfano, come se gl'hauesse a essere finimondo. sta io sento gente p casa. chi diauolo è quello che passeggia con un moccolo in mano, gl'è Ambrogio per Dio? che fa questa bestia leuata a questa hora? eccolo all'uscio. Io uo leuarmi.

Amb. Egl'è pur hora, che Ingluio harebbe ad essere cō parso. oh, come è duro l'aspettare.

For. Che aspetta questa bestia?

Amb. Quando si parti mi promesse di farmela godere à ogni modo. non so, che me ne credere. In tanto questa speranza m'ha messo un fuoco adosso, che io sbuffo per ogni uerso, tanto mi sento commosso.

Com. Vedoua.

E

For. G

For. Genererà huomini d'arme, ecco Ingluio. Io uo na-
scondermi.

Ingl. Hora, che io ho seruito Fabbritio, son tutto uolto a
burlare Ambrogio, & M. Papera, per uendicar-
mi de' danari. eccolo per mia fede insu l'uscio. Bu-
na sera M. Ambrogio?

Amb. Pur ci tornasti con tanto indugio. tu m'hai strutto.

Ingl. Mettete su la mano.

Amb. Eccola.

Ingl. M. Hortensia uerrà a trouarui insin' al letto.

Amb. Se io lo credessi, ti baschiereu un'occhio.

Ingl. Crediatelo pure, & basciatemi l'occhio, & le mani
à uostra posta.

Amb. O Ingluio ualète, della buona uoglia, & come l'hai
ordinata?

Ingl. Quando io uenni à trouarui per parlarui di Liuia,
mi souuenne, che l'esser lei da uoi, poteua darci occa-
sione di condurui con inganno la zia, che amandoui
ella di cuore, anchor che come schizzonosa dell'ho-
nore la non uoglia scoprirsi, giudicai se la fintione
fusse stata colorata, che l'harebbe chiusi gli occhi,
& lasciatafi ingannare, che alle donne basta in que-
sti casti, che e' si creda, che le uadino alla buona di
Dio, & uogliono essere ingannate, & che altrui cre-
da d'ingannarle p' mantenersi l'honore in ogni coto.

Amb. Fanno come i castellani, che per arrenderfi honore
uolmente uogliono un' assalto.

Ingl. Vscito adunque di casa uostra, me n'andai a consti-
gliar con M. Papera, alla fine noi ordinammo d'in-
gano, & cosi M. Papera andò a fauellarle, & le disse
M. Hortensia, Leonardo Farinati ha in casa Liuia
per

per farla dormire con Emilio. hora Liuia n'è tanto
disperata, che la s'è fuggita in camera d'Ambrogio,
pregandolo con le braccia in croce, che gl'habbia cu-
ra dell'honor suo. Ambrogio, che la uorrebbe con-
tentare senza dispiacerne al fratello, m'ha mandato
a dirui, che uoi per assicurarla andiate a dormir se-
co, entrando in casa piu coperta da Lionardo, che
potete.

Amb. Oh se la uiene in camera mia, non ue la trouando nò
ui uorrà restare.

Ingl. Canchero, con uoi bisogna parlare con fondamento,
che uoi sete, come il colombo domestico, che non si
ferma su per le cime de gli alberi.

Amb. Ben sai, che se l'inganno non entra in me, non entre-
rà anchora in lei.

Ingl. Be M. Papera gl'ha detto, che Liuia s'è racchiusa
in una uostra anticamera, & che Lionardo s'è po-
sto a dormire nella camera, che l'è dinanzi, perche
la non si uada con Dio, si che M. Hortensia ha pre-
supposto, perche Lionardo non s'auuegga della ue-
nuta sua di hauere à passare per quella camera, &
entrare nell'anticamera al buio.

Amb. Et poi.

Ingl. Poi sarà, che uoi ui metterete a dormire in quella an-
ticamera, fingendo d'esser Liuia, commettendo al-
la uostra serua, che quando la uiene ue la conduca
al letto senza lume, & senza farne motto. Il resto
farete uoi, & se bene si potrebbe dire non essere ue-
risimile, che la si lasci guidare alla cieca, se la ui da-
ma, la si lascierà ingannare, facendo come chi presta
a usura, che se bene la coscienza gli deta, che il con-

tratto non è lecito, finge di non se ne accorgere, & di peccare per ignoranza.

Amb. Tu hai il diauolo addosso. chi altri, che tu harebbe saputo cauare i miei contenti di questa occasione? nõ te ne potrò mai ristorare.

Ingl. A me per ristoro basta la gratia uostra, & un lato alla tauola.

Amb. Della buona uoglia. a Dio.

Ingl. Andateui in casa, & preparateui in quel modo, che io ui ho detto, che la uerrà adesso, adesso.

For. Che uai tu intrigando la Spagna.

Ingl. Voglio mettere la Balia a dormire con Ambrogio, che p questo non le scoppi dianzi i nostri andamenti.

For. Per mia fede, che tu la giunterai.

Ingl. Io uado per lei, fa che la non ti uegga.

For. Mi par costi conoscere, che Fabbritio non sia uenuto giu, perche Ambrogio è per casa. Questa bestia di Ingluio ha ordito una rete, che potrebbe pigliare ancor noi in casi tanto pericolosi. non è però assicurarsi del tēpo. eccolo i sua mal'hora. Io uo ritrarmi.

ATTO QVARTO SCENA II.

M. Papera, Ingluio, Forca.

Pap.  Hsa Liua, che la Balia habi a dormir seco?

Ingl. Nõ u'ho io detto, che noi habbiamo mādato a dirle, che andrà a dormire seco la zia.

Hor, perche non è possibile il farui andare lei, mandiamo in suo cambio la Balia.

Pap. Se Fabbritio è sicuro, che la non dormirà con Emilio, che gl'importa, che ui uada a dormire.

Ingl. Non

Ingl. Non sapete uoi, che il sospetto non s'assicura mai, se bene io gli ho fatto fede, che Ambrogio, che l'ha nella sua anticamera non li lascierà far uillania à ogni modo per assicurarsene affatto uole, che dorma seco una persona fidata, & ha eletta uoi per piu fidata, che l'altre. Andate adunque, & dite, che finga di esser la zia. che ha uete uoi paura, che ui sia tolto lo honore?

Pap. Io ho paura di quel arrabbataccio di Lionardo. nõ sai tu, come gl'è aspro?

Ingl. Anchor l'aceto è aspro, & pur si bee. Andate se uolete, che hormai egli è a letto.

Pap. Dio ce la mandi buona. io andrò, & manderolla per l'uscio di dietro.

Ingl. Pur ue la pinisi in sua mal'hora.

For. Per Dio, che se tu ti uèdichi seco a questo modo, aspettati spesso delle ingiurie.

Ingl. Tra morbido, & uizzo è pur tal differenza, che Ambrogio douerà accorgersi, ch'ella nõ è M. Hor. & frusteralla, come la merita, si che innanzi, che la succi il brodo nella pentola la si scotterà il muso.

For. Che si, che ci resta colto.

Ingl. Canchero gli uenga, se non se n'accorge suo danno, a' uecchi innamorati bisogna far di questi giuochi, accioche si accorgano che l'Amore uol bestie giouani. In qualunque modo la si ua, sappi pure, che M. Papera ha restare la bugiarda, & io il buono, & il bello, cascando sempre a un modo, come il dado.

For. Io sto sempre con sospetto, ch'Emilio non arriui.

Ingl. Nõ ne dubitare, che sapèdo io doue cenaua, ho mādato a parlarli un uecchio desideroso di darle moglie,

mettendogli scrupolo, che Emilio s'accompagnerà con altra, se non la suolta stasera. Et essendo egli de' primi della terra, Et secondo l'usanza de' uecchi molto lungo nel parlare, Emilio u'è per un pezzo. hor tu farai buona guardia, ch'io uado a fare un sonno, Et poi torno.

For. Sia il sonno per sempre.

ATTO QVARTO SCENA III.

Forca, Fabbritio.

For. VO tornare alla gondola, che adesso, che Ambrogio è ito a letto, Fabbritio ne uerrà.

Fab. Zi, zi.

For. Sta, odi un cenno.

Fab. O là, tu non odi.

For. Egli è Fabbritio per Dio. padrone eccomi.

Fab. Io sono ruinato.

For. Che disordine c'è.

Fab. O infelice, che io sono.

For. Dite presto.

Fab. Io non posso uscire, che la porta della riuu è chiamata.

For. Quando la tentasti.

Fab. Adesso, adesso, che quello hebbriaccio di Ambrogio è stato tanto per casa, che io ho creduto arrabbiare.

For. Hauetela uoi tentata bene.

Fab. Sì, che maladetta sta la mia disgratia. Io sarò pur forzato di compiacere di questa uita li miei nemici, che indugio io di precipitarmi di questa finestra?

For. Non

For. Non fate Diauolo, che uoi mi infragniereste. hauete uoi tentata questa dinanzi?

Fab. Non m'è souuenuto di farlo, tanto mi ha uinto il timore.

For. Ben ui hauete cacato nelle calze. Venite giu, che uoi uscirete di qui.

Fab. Oime, ecco Emilio, fuggi che non ti ueggia.

For. Egl'è esso per Dio, puttana del mondo, menate giu Liuia, come fara egli, che noi non la cauiamo?

ATTO QVARTO SCENA IIII.

Emilio, Forca, Fabbritio.

Em. CHE maladetti stano i cicaloni. Non san'eglino come quel metallo è migliore, che in poco pezzo uale assai, costi quel parlare essere piu grato, che in poche parole ha assai senso? Deh state a udire, se questa è bella. com'io hebbi cenato con Luigi, eccoti buffato, si domanda chi sia quello? è risposto gl'è Lāberto Delfini: se gli apre, uien su questo uecchio appoggiato a una mazza, Et senza altri mi rinchiude in una camera, Et cominciando dal testamento uecchio, allegando a ogni parola Cicerone, Et san Paolo, mi richiede allà fine, che io pigli una sua nipote per moglie. Hor uedete se egli haueua scelto il tempo. Io, hauendogli rispetto, tentaua di leuar me lo dinanzi, con dire, che io ne uoleua parlare a mio padre; egli pure mi diceua, non m'interrompere, che questi son discorsi da fargli a bell'agio, che faccenda hai tu però, che ti pare mil'anni d'andartene? son ben contento, che tu lo dica a tuo padre, ma pro

B 4 mettimelo

mettimelo prima. Forse, che tu non farai sicuro de riscuoterne la dote. Ecco qui la chiarezza, & mettendosi gli occhiali, cominciò a leggermi i testamenti de' bisauoli, & tutti gl'istrumenti de gli acquisti, in modo, che partendosi alla fine in sua mal' hora, & con la maledittione di quanti er n' in casa, mi lasciò tanto mal concio, che a fatica son' adesso in ceruello, uecchio maladetto, che ti caschi il fiato innanzi a do mattina.

For. Ingluuiò glie l'ha data.

Em. Col nome di Dio, io sono a casa, come io tocco le mie carni dimentico ogni cosa. come piacciono questi fur ti d' Amore.

For. Tu farai, come la fantasma. Diauolo, che Fabbritio ne uenga.

Fab. Anchor l'uscio dinanzi è chiauato.

For. La ua ben per Dio.

Fab. Forca, io mi ti raccomando.

Em. So, che mio padre si marauigliarà di questo indugio tic, toc.

For. Chi buffa quella porta?

Em. Chi è quello, che ne domanda?

For. O Emilio, io u'ho atteso quattro hore alla porta di Luigi, tanto, che dubitando, che uoi non fosti altro, mi son messo ad aspettarui già un' hora.

Em. Chi sei tu, che sai tu, chi io mi sia. oh uà à' fatti tuoi.

For. A Dio, io non fo l'imbasciate à chi non l'ascolta.

Em. Che imbasciate dice costui, torna qua, tu non odi?

For. Voi non udite, che mi date su la uoce.

Em. Che bestia è questa, uien quà se tu uuoi.

For. Hor n'hà egli uoglia. Io non torno se uoi non mi

pr

pregate

Em. La ua ben per mia se, torna che io ti priego.

For. Habbiatè pazienza, che io son fatto a questo modo.

Em. Che imbasciate hai tu a farmi?

For. Lionardo uostro padre m'ha imposto che io ui dica, che Liuia sospettando d'inganno se n'è tornata a casa sua.

Em. Di tu il uero?

For. Io non so s'io me lo dico. Io dico bene quel che m'ha detto lui.

Em. Ve che mi perderò l'acconciatura. ah Fortuna traditora.

For. Non ui disperate per questo, che uoi dormirete con Liuia a ogni modo.

Em. Come à ogni modo?

For. Lasciate fare a me, che io ho l'orma del tutto. Costesto habito ui seruirà a ingannarla ancho in casa di lei. uenite là, & come sarete uicino aspettate mi nascoso, che io m'iuio a dar l'ordine.

Em. Che girandola è questa?

For. Voi non lo credete. Io ui piaterò. non hauete già uisto, che ceruello io sono?

Em. Io sto marauigliato. Horsu camina innanzi, che mi puo nuocere il tentare? al peggio non mi costerà altro, che i passi. Bisogna pure, che costui non parli a caso, che sapeua egli di Liuia, & che io hauesse a ingannarla con questo habito? Mio padre gli haurà commesso, che da casa di Luigi mi meni qui a dirittura, perche io nò hauesse a andare così uestito per tutto. eccomi uicino, lasciammi ascondere.

A T T O

A T T O Q V A R T O S C E N A V .

Forca, Santa, Emilio.

For. **T**ic, toc: costoro faranno sul primo sonno: tic, toc; si può fare a sicurtà col bussare, che in casa nō è altri, che amici, tic, toc.

San. Che ti st' secchino le mani, uoglilo Dio.

For. Non tanto male à chi t' ama.

San. Non tanto romore a chi dorme. che cosa è uenir st' di notte?

For. Tu suoli pur hauermi piu caro di notte, che di giorno.

San. O Forca. Io ho un sonno, che a fatica ti scorgo.

For. Vuoi tu, che io ti stropicci? Destati hormai, & stammi a udire. Madonna Hortensia non è in casa non è uero?

San. Non, che l'è a casa di Madonna Lionora Mozzanighi.

For. Hor odi, tu sai, che Lionardo haueua ordinato di mettere Liuia con Emilio, & ingannarla, con il mādarlo in camera uestito da fanciullo. Ma noi ui habbiamo messo l'abbritio; & perche Emilio ue l'ha so pragiunto; io che non ero conosciuto da lui gli ho dato ad intendere, che Liuia è tornata a casa uostra, et che per dormire seco gli giouerà ancho in casa uostra questo habito, & hollo fatto restare adietro per bauer tempo di parlarti.

San. Che ha egli à fare qua, non ci essendo Liuia?

For. Che tu lo metti a dormire con Drusilla, non m'intendi balorda? Tieni l'uscio socchiuso, & come gl'entra
pi-

glialo per mano, dicendo d'hauer spenti i lumi, perche ei non sia conosciuto, & menalo da lei.

xan. Il fatto sta se Drusilla se ne contenterà.

For. Deb che ti caschi la scesa, le parrà mill'anni. dille, che la prima cosa si faccia sposare, che la nō può sperare d'hauerlo per marito, se non con questo inganno. Di che ha ella a uergognarsi, non è egli meglio far questo, che hauer a star sempre tribolata? che potrà dire la madre, se quando ciò si scoprirà, si scoprirà ancho che Emilio le sta fatto marito? finga sul principio d'esser Liuia, & quando egli sarà bene immerso nel dolce, se gli scuopra. Diauolo, che non resti uinto dalle lusinghe, che la douerà sapergli fare. sollecita partirti da lei. & poi torna destro all'uscio.

San. Et noi?

For. Metti dentro costui, poi torna. Lasciami uedere se Emilio è qui intorno; oh la, zi, zi.

Em. Eccomi.

For. Io sono stato in casa, & ho trouato, che una serua chiamata, non me ne ricordo.

Em. Santa.

For. Si Santa ha l'ordine del tutto, in che modo stia l'inganno, non lo so, ma che importa anchora a uoi il saperlo? a uoi basta godere, & esserui guidato.

Em. Chi mi guiderà?

For. Lei, che ui aspetta dentro a l'uscio.

Em. Entr'io?

For. Entrate, & s'ella non u'è, aspettate che la uenga. Io uo tornare a confortare l'abbritio, ma a che fare uò io là? a ogni modo non è possibile, che egli n'esci
no

no a domattina, meglio fia, che io uada a far un scena con Santa, poi o io mi farò prestare una scala, o io darò ordine a Fabbrizio, che domattina quando saranno aperti gli usci, stia uigilante a uscire, che non essendo in casa altri, che Lionardo, & la Balia non potranno ritenerlo.

San. Vienne Forca, che coloro sono acconci.

For. Disi ben'io, che tu non ci dureresti fatica.

San. Ti so dire, che la non è pigra a rassettare il letto presto presto.

For. Entra, che quella torcia non ci scuopra.

A T T O Q V A R T O S C E N A V I.

M. Amerigo, M. Hortensia, Campana,
Hortensia Cortigiana.

Am. **Q**uanto è stato bene, che io interuenissi nel ragionamento di Fabbrizio, & di Liua a quella grata, perche io haueffi causa di uenire a fauellarui, & occasione di darui notitia di Demetrio, & questo caso uoi stessa lo sapete, che dopo che io u'habbi ragionato del desiderio loro parendomi d'haueffi ui a contare una piaceuolezza, mi uenne detto come si fa d'un ragionamento in un'altro, che quello col quale hoggi io uoleuo maritarui, ha ritrouato qui la moglie, & come io ue lo nominai uoi lo riconoscesti per marito.

M.H. Come spesso con mezzi sinistri, Dio causa un buon fine; ma caminiamo di gratia, che quella scelerata a quest' hora dee dare il guasto al mio campo.

Am. Quando cio sta ui bisogna patirlo. Bastiui la pudicitia

tia dell'animo, che alla donna non dispiace l'adulterio del marito per altro, se non che la crede, che egli, come immerso in altri amori non si cõtenti di lei, ma uoi sete certa, che egli credendo hauer goduta uoi stessa non harà hauuto l'animo alienato da uoi.

M.H. Queste uostre ragioni non mi penetrano al cuore, che io non mi dolgo di Demetrio, ma che il mio bene, il mio diletto sia communicato con altre, che sia uiolato quel letto, & quel commercio maritale, & che io non possa piu dire questo a me sola è tocco di godere, che questo era quel proprio, che senza ragione d'altre haueua a esser mio tutto.

Hor. Possa la cassetta, & chiama una gondola. Ritiriamoci tanto, che quel lume passi.

Am. Eccoci uicini alla casa, doue habita costei.

Hor. Costoro uengono alla uolta dell'uscio.

Am. Questa è d'essa buffa, buffa di nuouo, buffa forte se tu uoi esser sentito, buffa un'altra uolta.

Cam. Chi spezza quella porta, che pensi, che la ci sia risatta dal publico?

Am. Sei tu il seruitore di Demetrio?

Cam. Hora, che io ho sonno non seruirei allo Imperadore

Ame. Fa il debito tuo, desta'lo, & digli che uëga all'uscio per un caso d'importanza.

Cam. Io non gli uo dire a cotesto modo io, che so io se il caso è d'importanza, o no, gli dirò, che gl'è domandato da un prete, che ha seco una femmina.

M.H. M. Amerigo, non potend'io sodisfarui, accettatene in pagamento la mia buona uolontà, & scusatemi se io u'ho dato disagio d'insegnarmi questa casa, adesso

Io ui licentio, che hauendo tanti meco, & qui il marito non ho piu bisogno di lui.

Ame. Questo mio officio è stato sì a caso, che non u'arrecia alcun' obbligo, & non pensate, che io mi parta, sin che io non ho accompagnata uoi, & lui a casa vostra.

Hor. Se desiderate, che io non stia ansia del disagio vostro, di gratia partiteui, siate facile al farmi questa gratia, non uogliate, che io l'ottenga, con piu calde parole.

Ame. Non ui trauagliate, che io mi porto bene: farei inhumano, se io non ui contentassi di questo, con tanto affetto mi pregate.

A T T O Q V A R T O S C E N A V I I .

Demetrio, M. Hortensia, Hortensia Corugiana, Campana.

Dem. Che nouità è questa, che ui ha mosso à uenir qua?

M.H. Per ribauer me stessa, che uoi nello smarrirui, ne portasti, luce de gli occhi miei. pur piace a Dio, che io doppo tant'anni ui riuenga.

Dem. Madonna state indietro, che hauendo io ritrouato la moglie, ho lasciato di amarui.

M.H. Già che io mi accosto, perche l'hauete ritrouata. Io sono Hortensia uostra, & non quella, che con inganno mi ui usurpa.

Cam. Crediate a bell'agio padrone, che costei era dianzi con un prete.

Hor. Chi è questa buona donna, che ua suiando i mari-

ti

ti d'altrui.

M.H. Ben puoi dire, che io ti sui i mariti, poi che a uoi altre ogn'uno è marito.

Dem. Che caso è questo? Io ne resto di pietra.

Camp. Vi bisognerà ben'essere a supplire a due mogli.

Hor. Dunque io sarò messa in compromesso. Dunque io Hortensia uostra non sono, & costei è uenuta a sturbarci.

M.Hor. Dunque te n'acquisterà fede la casa, & la famiglia, che tu tieni, l'audacia, & l'animo sforzato, che tu dei hauergli mostro?

Dem. Che disgratia è lamia, che il giudizio non mi serua.

Cam. Di gratia, che uolete uoi, se in cambio d'una ritrouate due mogli? Benche quando i mariti stanno fuori un pezzo, le mogli d'affai spesse uolte raddoppiano.

Hor. Non u'ha incantato costei? Qual'affetto ho io a mostrarui maggiore? se questo non ui gioua, perche nõ ui consona, che io stia d'essa da' lamenti, & da' miei tanti sospiri?

M.H. Perche io sono il paragone, che gli scuopro questo tuo suono esser' archimia.

Dem. Io mi ci dispero.

Cam. A se, che uoi potreste esser inquistato per huomo di dua mogli.

Hor. Deh', se mi uagliano i prieghi, non mi ui mostrino questi ingiusti sospetti tanto freddo ad amarmi. Non rinouiamo il commercio con sì tristo principio, muouaui quello amore, che io per la lunga assentia non ui ho conseruato men saldo. ue ne priego, se la dolcezza, che del consortio si prende fu

mai

mai degna di gratia. per uoi sono stata in questa uita diciotto anni, per uoi mi son nutrita in trauagli. ben gustai hoggi de gli antichi contenti, perche il restarne priua mi hauesse a tormentare

Cam. Io per me mi calerei a questa qua, che si lamenta si bene.

M.H. Tu, come nuouo tordo ti caleresti allo stiamazzo, & come buffolo t'atterresti a' pantani.

Cam. Fo che mogli, quella morde, & questa cozza.

M.H. Demetrio ritornate in uoi stesso, bastiui da me p te stimonianza del uero questo aspetto, & questa uoce. A te non rispondo altro, se non se l'altre tue pari, son pari a te nel simulare; nella costanza del uolto, (tu sei da piu di loro non ti uergognando, come le rec femine sogliono) nel cospetto delle buone.

Dem. Oime, son'io si auolto dalle parole di ciascuna, che io non sappi risoluermi?

Camp. Ve ne risoluerò io. non mi hauete uoi gia detto, che la moglie, che uoi perdesti era grauida?

Dem. Si ho, perche?

Camp. Poi che costoro son due è forza, che la partorissi un'altra moglie.

Dem. Hor su, poi che hora io nõ discerno, & non mi posso dare a ciascuna, ua per la mia cassetta delle gioie, che per non stare a disagio per stasera a l'una darò in serbo me stesso, & a l'altra la roba.

Cam. Era meglio, che uoi diuidessi l'una a uoi, & l'altra a me.

Hor Pur si farà lite del mio, ma essendo io uostra non mi puo spiacere quel che a uoi piace. a uoi stia di lasciar mi uoi stesso, o la cassetta, che a me bisogna esser modesta

desta per forza, perche non mi pregiudichi la modestia di Costei.

M.H. Tu sei si auezza a compiacer altrui, che ne sei sempre disposta: ma io, che sono il tuo rouescio son fatta hora spiaceuole, & non uoglio, che ti resti ne lui, ne la sua roba.

Cam. Padrone, io non trouo la cassetta.

Dem. Cercane meglio.

Hor. Perche non habbiate disagio delle due cose mi potete la sciar questa con patto, che dormiate solo, per fin che ui chiariate del uero.

M.H. Non hai gia lasciato tu, che dorma solo.

Dem. Anzi la non era anchor uenuta a letto.

M.H. Hor si, che da uero, io son contenta, poi che io son sicura di tal dubbio. rompinsi le liti, lascinsi i thesori, purché ueniate meco.

Cam. Cacasangue Padrone, io ho trouato la cassetta dietro a l'uscio da uia. Costei doueua uoler da uoi altro, che il dondolo.

Dem. Hora ti rassembro per Hortensia. le tue ultime parole mi hanno si penetrato nella mente, che ad un tratto mi hãno scacciato quel dubbio di che l'hauea confusa questo subito contrasto. Hora ti comprende l'intelletto, che purgato, lascia a gli occhi il ueder libero. Tu sei la uera Hortensia. ecomiti in preda, disponi tu di Demetrio, che ella ha eletto la roba, & tu le carni.

Cam. Voi lagrimate? è forse di fumo costei? non ci ua molto, che la trouerete di fuoco.

Hor. Hormai sono scoperta, & confesso l'error mio, del quale non ui chieggo perdono, perche l'ingannar gl'huomini è l'esercitio di noi altre, come il gastigarli de giu

Com. Vedoua.

F dici.

giudici: noi cerchiamo di usurparli, & ci diamo in preda a molti, perche tra tutti ci souuenghino alle spese, imparando dal topo, che non si fida, doue sia un buco solo per poter campare turatone uno per un' altro: che in suor, che il giorno, & la notte, noi compriamo ogn'altra cosa, ne di noi si lamenti persona, perche niuno è forzato di capitarui per casa & chi ci capita uede notato sopra l'uscio, che noi siamo come la lupa, che non le bastando tofare la pecora la scortica. uirchieggio, che mi rendiate quel che io ho speso in questo inganno, che oltre all'hauer ripulita, & ornata la casa, u'ho fatto buona tauola per riscaldarui nell'amore, che com' all'uccellatore è necessario di spender prima nell'esca per auezzarui gl'uccelli, così noi sul principio diamo in preda a gli huomini ogni cosa, acciò che pensando d'esser amati da noi, non si guardino dalle insidie.

Dem. Questo tuo parlare così libero in cambio di uendicarmi, mi sforza a ristorarti. eccoti quattro scudi.

M.H. Lasciamo hormai costei, & andiamone in casa.

Dem. Campana piglia la cassetta, & la ualigia. Torcia uainnanzi.

Hor. Andate, & comandatemi, che mi riesca d'accommodarmi così alla fedeltà, come a gli inganni.

Cam. Di questa mutatione so io peggio de gli altri, che haueuo trouato qui mille carezze.

Dem. Ti dico Hortensia, che se io non era trattenuto dall'ingano di costei, come disperato dell'amor tuo mi uoleua partire. come sei tu qui, & non in Candia? Donde procede questa mutatione del cognome di Agolanti in Candioti?

M.H.

M.H. In casa ui ragguaglierò di questo, & come di' uoi io habbia una figliuola, & di Parione mio fratello: Bussa che cotesta è essa.

A T T O Q V A R T O S C E N A V I I I.

Santa, Campana, Demetrio, Forca,
Madonna Hortensia.

San. Oh scidurat' a me, ecco la Padrona, oh pouera Drusilla.

Cam. Tic, toc, Costoro saranno morti: tic, toc.

Dem. Ben ti sentiranno. bussa forte.

Cam. Tic, toc.

San. Odi qua, alla buona, oh Padrona?

Cam. Cacasangue, anchor costei è giouane. come è ella fidata questa uostra serua? Toccherà egl'a maneggiar a lei il thesoro, che io ho sotto?

M.H. In casa mia le serue maneggian' le granate, & tu maneggerai una striglia, o un remo, & taluolta sarai carico di legne.

San. Siate la ben tornata. guarda la bella brigata chi è questo huomo da bene?

Cam. Tutti stam' amici, & tra noi ogni cosa ha esser a comune.

San. Ringratiato sia Dio, che la cosa è ita bene: Ti so dire, che Drusilla l'hebbe, quando io corsi a dirle, ecco Ma

For. Che hai tu fatto d'Emilio? (donna.)

San. Ho fatto uscir anchor lui per l'uscio. Vh io ho hauuto, che batticuore.

For. Sempre ponzi. prima che haueui il batticorpo? Vanne su, che la Padrona non se n'auuegga.

F 2 Atto

ATTO QUINTO SCENA I.

Emilio, Campana.

Emil.



VRE sfogherò questa allegrezza, chi è hoggi piu felice di me? chi è hoggi piu in gratia della Amata, che io mi sia della mia Liuia? Forse che non habbiamo usato la strata-gemma dell'habito, come se la non amasse piu me, che cento mila Fabritii. Non prima le fui menato à letto, che ella si dolcemente mi auinse, che io ne diuenni tutto amore, & dopo mi richiese, che io la prima cosa la sposasse; dicendomi Emilio, anima mia, cõtentateui di sposare, chi piu ui ama, che se stessa? Io, che era nel colmo de' contenti le risposi, dunque tu ne dubiti? Non te ne fa fede questa mia industria d'hauerti con inganno? Se gli amoreuoli inganni, soggiuns' ella, hanno a far fede dell'amore, & muouere gli ostinati, sposatemi, che l'inganno habbia buon fine. Dipoi godemmo, con tanto trastullo di ciascuno, che io maledico l'accidente, che mi diuise da lei. Di gia ella stringendomi, di nuouo incominciua costì à dirmi. Se gli inganni de gli Amanti hanno à ualere, come poco fa mi diceste, uoi sete mio prigionie: dūque tra noi è stata necessaria l'industria, perche noi diuenissimo consorti, tenendomi sospeso doue la uolesse riuiscire: quando, eccoti Santa uenire gridando fuggite, fuggite, ecco Madonna. Io restandone smarrito me ne fuggij per un'uscio di fianco, & tornai à casa di Luigi per riuestirmi e' miei panni, & raggua gliandolo del tutto fui gridato da lui, perche io m'ero fuggi

fuggito, & in uerità, che ei dice il uero; in fin'in fine, che ne poteua dir la zia? Non haueuamo tenuto questo modo, come gelosi di Fabbritio, & alla fine, io era stato con una, che mi era destinata per moglie, & che adesso è fatta mia. Persuaso adunque da lui torno a scoprirgliene, che hauedo ella a saperlo a ogni modo piu se ne dorrebbe se lo risapesti da altri, & in tanto godero il resto di questa notte con Liuia, tic, toc, tic, toc.

Cam. O là, uien tu a pignorarci, che tu busi si forte?

Em. Apri, che io ho a parlar a Madonna.

ATTO QVARTO SCENA II.

Forca, Ingluio, Fabbritio.

Ingl. CHI entra a quest'hora in casa della Vedoua?

For. C Tant'è, se tu hai fatto il sonno, io non mi sono stato, & sai Santa mi dette tra gli altri rimasugli un pezzo d'arista, & un pezzo di cappon freddo.

Ingl. Non me lo ricordare di gratia

For. Che tu saresti dell'odor solo uissuto quattro giorni.

Ingl. Io debbo essere di quegli Astromari Indiani, che io habbia à uiuere d'odore, tu te n'auuedresti, se tu hauesti a spesarmi.

For. Buon per te, so che tu ridurresti la pancia a buon termine, le faue secche ti parrebbero un zucchero.

Ingl. Et saresti questo al tuo Ingluio?

For. Nò nò, che se io mi ti accostassi in quei termini, correrei rischio, che tu non mi dessti di morso.

Fab. Zi, zi.

For. Padrone.

Fab. Ah traditore, a questo modo mi lasci tapinare?

For. Come. io sono stato sempre dietro a Emilio per tenerlo fuor di casa.

Fab. Andate alla riuu, donde io potrò parlarui per un buco, che di qui sarei sentito.

For. Che romor è quello?

Ingl. Non dubitare, che e' non è in casa di Lionardo.

ATTO QVINTO SCENA III.

Demetrio, Emilio, Santa.

Dem. A Questo modo in Venetia? hauermi uituperato, & uenire poi a rinfacciarmi lo scorno?

Em. O marito di M. Hortensia, o qualunque uoi ui state nõ sete, ne per aggirarmi, ne per tormela, io ho sposata Liuia, & non uoglio altra, che lei.

Dem. Perche non mett'io la temperanza da parte? tu sai bene, che Liuia è in casa tua, & che qui tu sei stato con Drusilla mia figliuola.

Em. Che Drusilla, o non Drusilla? uoi uorresti farmi dire a uostro modo, perche io hauesi a pigliarla p moglie; ho ben conosciuta la ragia. io non uoglio altra, che Liuia, pensate pure di maritare Drusilla a un' altro.

Dem. Voglio, che l'età mi uaglia a moderarmi, & che questa tua audacia dishonesta non deuij dalla modestia, anchor me. Vado a lamentarmene co' tuoi, che ben so la tua casa, & se bene loro non mi ci renderanno l'honore, mi riserbo allhora a uendicarmi col pugnale.

Em. Così ho io caro, che facciate, ben sapranno loro sbatterui questo trouato di Drusilla. Non prima mi scusai del modo tenuto a sposar Liuia, che M. Hortensia, & costui, che dice d'esser suo marito, cominciorno a sgridarmi,

darmi, che io era stato con la loro figliuola Drusilla, brauadomi, che se io nõ la sposo, uogliono fare, & dire: ma tanto mangiasin'eglino, quant'io la torrò mai.

San. Emilio aspettami, che io ho da fauellarti.

ATTO QVINTO SCENA IIII.

Demetrio, Ambrogio.

Dem. Come la inuidiosa Fortuna si diletta di darci le presenti felicità per augurio di futura disgratia. Io dopo tanti trauagli mi teneua felicissimo, hauendo fuor d'ogni mia credenza ritrouata la moglie, et di lei, che io grauida lasciai, una figliuola. Ma non prima ho gustato questo dolce, che io ui ho sentito l'amaro. Prudenza sarebbe, che chi torna di uiggio si pensasse della famiglia ogni male, disordini, malattie, morti, & uituperij, accioche il danno, che ei trouasse, come preuisto gli alterasse men l'animo, & quel che e' non trouasse, come cosa guadagnata, gli causasse piacere.

Amb. Nò, nò, non uoglio lasciarui andar sola. Ritriamoci, che qua è gente.

Dem. Credo, che questa sia la casa, tic, toc.

Amb. Chi picchia quà?

Dem. Sete uoi il uecchio di casa?

Amb. Vecchio sete uoi, con chi ui par'egli parlare?

Dem. Meriteresti, che io ui dicesi assai peggio.

Amb. Chi sete uoi, che uenite a brauarmi in casa mia?

Dem. Son Demetrio Salioni, marito di Madonna Hortensia Candiotti.

Amb. Che sent'io? Dio m'aiuti, come suo marito, che è affogato gia tanti anni?

Dem. Fufs'io affogato da uero, poi che la Fortuna mi rifer-
bò a dishonore .

Amb. Oime, che io son disfatto . Costui harà saputo, che io
in casa la moglie .

Dem. Voi tacete? è egli ragioneuole, che dishonorate quel-
la casa uoi, che ne sete parenti ?

Amb. Perdonatemi, che io non sapeua, che uoi fusse uiuo .

Dem. O uiuo, o morto, che io mi fusse, haueui uoi a farmi
questo?

Amb. So che gl'era ragioneuole di aspettare Parione. Ma la
troppa uoglia di hauerla, me n'ha fatto sollecito .

Dem. Fate, che Emilio la sposi, se uoi uolete accordo .

Amb. Oh non mi hauete uoi detto di essere suo marito uoi ?

Dem. Che marito, ò non marito ? Io le sono padre, & non
marito .

Amb. Se uoi le sete padre, & che la habbia à sposarsi, io la
uoglio per me io, & non per Emilio, che io me la sono
guadagnata con la lancia su la coscia .

Dem. O che galante giouanetto da dargli una fanciulla ?

Amb. Come fanciulla ? parù'egli, che M. Hortensia sia una
fanciulla ?

Dem. Che uacilla costui ? la uergogna u'harà cauato di cer-
uello. Io dico, che Emilio sposi Drusilla mia figliuola,
non m'intendete ?

Amb. Costui non s'è auisto della moglie . Perdonatemi, che
io non u'haueua inteso; perche io non sono il padre di
Emilio, & sono anchor nel sonno . Ma aspettate den-
tr' a l'uscio, che io menerò giu lui, & faretela seco .

Atto

ATTO QUARTO SCENA V.

Emilio, Santa, Campana.

Em. SE cotesto è uero, come poss'io non piegarmi à tanto
amore, che ella cò si piaceuol igāno m'ha dimostro?

San. Venite in casa, & toccheretelo con mano, che quiui
non trouerete altra, che Drusilla .

Em. Gia che io mi ricordo, quando tu uenisti al letto gridā
do, che ella haueua incominciato à scoprimisi; horsu,
che ella sia mia, che io purghi l'error mio col tormela
per moglie, poi che io ho fatto come gatto, che fa il
furto, & con ruggire per se stesso lo scuopre .

Cam. Santa, o Santa? tu non odi? doue diauolo è ita questa be-
stia? o Santa?

San. Vh in buon' hora con tanto gridare . Eccomi, eccomi,
che uoi tu ?

Cam. Che tu stia la notte in casa . da qui inanzi tocca a me il
tenerti rauuiata . Va là, che ti caschi il fiato, che egl'è
arriuato un forestiere alla porta del canale .

San. Chi è egli ?

Cam. Che ne so io? dicono, che gl'è fratello di Madonna chia-
mato Pollone, o Porrone, non so io .

San. Parione uoi dir tu. (dormire .

Cam. In tutti i modi stia in mal' hora, poiche non habbiamo a

ATTO QUINTO SCENA VI,

Lionardo, Demetrio, Ambrogio.

Lio. H Orbe uoi, che dite d'essere il marito di M. Hortē
sia, di che ui lamentate di Emilio ?

Dem. Che

Dem. Che accade informarui uoi, che l'hauete subornato.

Lio. Io l'ho subornato, perche l'era destinata per lui, & di tanto mi dette intendimento Parione innanzi alla partita.

Dem. In tanto, in tanto Emilio non ui uole acconsentire.

Lio. Come non ui uole acconsentire il ceruellino: & quando ue lo disse?

Dem. Adesso, adesso.

Lio. Come adesso, adesso, che da due hore in quà.

Amb. Guardate di non equiuocare.

Lio. Sta cheto tu, che non ti tocca, & lascia rispondere a me.

Dem. Adess' adesso me l'ha detto, si; che uolete uoi dire?

Lio. Voglio dire, che uoi l'hauete tolto in cambio.

Dem. Come? non mi ha egli detto d'esser' Emilio, & di non uoler' altra, che Liuia?

Lio. Oh, uoi hauete detto poco fa, che egli hauera detto di non la uolere: se egli la uole, di che ui lametate uoi? & che si, che il sonno u'ha ingannato.

Dem. Mi lamento, perche egli nō uole Drusilla mia figliuolo la non m'intendete?

Lio. Come Drusilla? io intendeuo, che uoi parlaste di Liuia.

Amb. Anchor'io dianzi

Lio. Lascia risponder' à me in tua mal'hora, perche uolete uoi, che egli la sposi?

Dem. Perche egli l'ha uituperata.

Lio. Et quando.

Dem. Stanotte, adesso.

Lio. Canchero cotestui l'ha fatta netta, poi che gl'ha finto d'esser' Emilio, che Emilio è su in casa, & non è giouane da far queste tristitie, habbiate i miei figliuoli per

cost

cost costumati, & buon parenti quāt' altri in Venetia.

Dem. Non l'ha conosciuto Hortensia mia Donna?

Amb. Lionardo meniamolo su in casa, & chiariamolo, che Emilio è con Liuia.

Lio. Della buona uoglia.

ATTO QVINTO SCENA VII.

Emilio, Madonna Hortensia,
Parione, Balia.

Em. **V**Oi mi perdonerete poi che Drusilla è di già mia, che di nuouo uolete, ch'io la sposi? Io uoglio restar seco.

M.H. Se ben'io spero della ratificatione di tuo padre, pur uado con Parione, perche altri non potrebbe proferire le mie ragioni con quella caldezza, che io ho in petto, la quale mi farà dire sì uiuamente, che egli non harà ardire di negarmela, & uorrei, che uenissi anchor tu per fargli fede dell'errore.

Em. Che accade dubitare? come egli sappia io hauerla sposata, & il uostro dāno non hauerli potuto cō altro fatto purgare, che uolete, che ei ne dica? nō crederà egli che l'errore sia seguito, come uoi gli direte? Lasciate-mi finire seco questa notte in pace

Par. Horsu, che egli si resti, ell'è hormai sua. Torna a letto a tua posta. Nō dubitare Hortensia del cōsenso di Lionardo. Vuoi tu, che egli, che è causa dell'errore sia cost renitente a emendarlo? Forse, che il parentado, la dote, e la speranza di succederui nō saranno di momēto.

Bal. Benedetta sia tātā gēte stanotte. io uorrei pur uscire.

M.H. Senti Parione quel romore in casa di Lionardo?

Atto

ATTO QUINTO SCENA VIII.

Lionardo, Demetrio, Ambrogio, Parione,
Madonna Hortensia.

Lio. **O** Traditore, assassino, ha ardire di mettermi in compromesso la nuora a una grata, & tormela in casa mia propria?

Amb. Oh, Madonna Hortensia è uscita.

Lio. Per mia fede, che io ne lo farò gastigare da' miei figliuoli innanzi, che io gli apra.

Par. Buona notte, o cognato amoreuole, con'esser puo, che Parione uiuo ti riuegga?

Dem. Tu sei Parione? oh Fortuna, come esser puo, che i contenti mi accreschino il dolore?

Lio. Oh Parione, io mi rallegrerei piu della tornata uostra, se io non hauesse per il primo saluto a trauagliarui.

Par. Stiamon' allegri, che con torla egli per moglie, ogni disordine è sopito, & uoi anchora ue ne douerrete contentare.

Lio. Non me ne contenterò mai, se che uoi la uolete dare a

Amb. Sonsen'eglin'accorti. (questo traditore?)

M.H. Come dite M. Ambrogio?

Amb. Che noi eramo stati poco accorti.

Lio. Et massim'io, che m'ho messo il ladro in casa.

M.H. Dunque non ui contentate, che Emilio, l'habbia sposata?

Lio. E' l'ha hauut' altri, che Emilio anchor'io er' in errore, & andando su ho trouato con lei Fabbritio Cōtarini.

Amb. Oh il mio amore.

Lio. Gliè n'ha fatto fare l'amore? has' egli per amore à far queste tristitie?

Dem. Che

Par. Che dite uoi di Fabbritio?

Dem. Quest'è una giradola, che prese su'l principio anchor noi. sappi cognato, che Liuia tua figliuola è stata trouata con questo Fabbritio su in casa di Lionardo.

Par. Oh suenturato Parione: Andiamo su, che se la Fortuna m'ha dato questo colpo, la non m'impedirà già la uedetta

Dem. La piu honorata uendetta sia col fargliene sposare.

ATTO QUINTO SCENA IX.

Ambrogio, Forca, Ingluio, Balia.

Amb. **O** H che saua femina è questa. per non dar sospetto, ha finto non intendermi: & io poco auueduto gli bisbigliaua pure intorno.

For. Noi ci habbiamo a mettere a ogni rischio per saluarlo.

Ingl. Io m'ingegnerò d'aiutarlo con la lingua: con l'arme, la sciero far' a te.

For. Corpo della uita mia, per un'amico, & Padrone non si dee far ogni cosa?

Ingl. Io farò quel che potrò: Ma non pensare, che io uoglio metterci la uita. Si conuiene ad un sauo adoperar prima ogni altro aiuto, che l'arme.

Amb. Ben'hai uoluto chi è là? chi entra in casa mia? Mi par pur'hauer sentito brigate, lasciami andare, che non mi fusse fatta qualche berta.

Bal. A questo modo l'honor mio? mettermel' a brodetto, dopo, che io me l'ho conseruato tant'anni?

Amb. Oh, oh, deh mariuola trista, che tu sei.

Bal. Non farò mai piu contenta: esser pouera, & hauer perduto il nome? hor'andate a pagarmi, che uoi non credete d'esserui cauate le uoglie senza costo.

Amb. Sta

Amb. Starai à uedere, che io harò a man' a mano a rifarla.

Bal. Egli pur mi diceu' hoggi Papera dolce, Papera dolce; Nasse gli haueua uoglia di succhiarsi questo dolce.

Amb. Dolce tu eh? che ne sei piu priua, che un fatto di chachioni. Anzi tu mi diceui, che io ero galante, & leggiadro: & io balordaccio non l'intendeuo.

Bal. Sì che il giglio non è bello.

Amb. In tant in tanto tu m'hai messo il gambo in fresco: Leuamiti dinanzi, che se io piglio una mazza.

Bal. Se ben'io son uecchiarella me ne uendicherò à ogni modo: Non è pelo, che non habbia la sua ombra: horsu pazienza, poteuo riscontrare assai peggio. Io son pur' come io ero.

ATTO QVINTO SCENA XI.

Ambrogio, Ingluio.

Amb. **G**Ran cosa, che io non l'habbia conosciuta? guarda se la ribalda uenne al letto, come il topo: lo credo, che noi huomini siamo la calamita delle donne, in modo ce le tiriam' dietro, & come mignatte ci s'attaccano adosso.

Ingl. Nozze, nozze, Tutto il mondo è mio: lo son fatto Proueditore, spenditore, & gouernatore di tre cure.

Amb. Chi è questo pazzo, che grida

Ingl. O M. Ambrogio, ecco il uostro Ingluio piu allegro, che mai.

Amb. Mal'anno, che Dio ti dia, sciaurato, che tu sei.

Ingl. Merita questo affronto il uostro Ingluio, M. Amerigo mio magnifico.

Amb. Sì

Amb. Sì, che non ti se' uergognato d'uccellar' un par mio?

Ingl. Come? io ucellerei, & farei uillania a chi ucellassi uoi. parlate, che io u'intenda.

Amb. Ben m'intendi, te ne pagherò a ogni modo.

Ingl. Se io u'intendo, che sia scacciato da queste nozze, come un cane, che io non possa mai piu mangiar in casa uostra, che io stia un mese fra le uiuande, come Tantalò.

Amb. Ben sai, che quella sciaurata di M. Papera è uenuta a star meco in cambio di M. Hortensia.

Ingl. In un medesimo letto?

Amb. Anzi in un medesimo corpo.

Ingl. Oh traditora mariuola, non ne sgridau' ella? Non se ne lamentau' ella?

Amb. Se ne lamentaua, come i gatti.

Ingl. Questo ui faccia certo, che la colpa è tutta sua. ue se la poltrona ha saputo ordirla. oh io n'ho che dispiacere, se uale a uiuere, mi uendicherò a ogni modo.

Amb. La perseguiterò infin' a morte.

Ingl. Metteteui su i piedi per hora, adesso che importa, che stastata lei, o la Vedoua. Non sturbiamo di gratia l'allegrezza delle nozze.

Amb. Che nozze?

Ingl. Come che nozze? in casa nostra tra poco andrà a sacco ogni cosa. Emilio ha preso Drusilla, con dote di dieci mila ducati, che di tati son restati d'accordo su in casa di Lionardo; & Demetrio, & Parione ha dato Liua a Fabbritio a persuasioni mie, di Madonna Hortensia, & di Demetrio: & Lionardo, poi che il caso era a questo termine, si ha dato pace di ogni cosa.

Amb. Oh io l'ho caro, s'egli è uero.

Ingl. Come

Ingl. Come se gl'è uero? Io sò fatto capo delle nozze: domattina andrò a liberare dalle forche quei polli, & quei saluaggiuni, che si trouerāno impiccati a' pollaiuoli.

Amb. Se Demetrio non si tornaua, anchor'io ero in questo ballo, 'patienza.

Ingl. Statemi allegro di gratia, & leuate uela dell'animo, che M. Papera, come la u'ha ingannato col uenire in suo cambio, così u'harà mentito, che la u'ami. che credete, che habbi à essere? delle mogli è piu douitia, che de' polli.

Amb. Voglio andarmene à rallegrare con fratelmo, & con tutti.

Ingl. Hor son'io nella mia beua, perche non diuent'io tutto corpo? Natura mi fece pur torto a farmelo sì piccolo, guarda qua, che borsellino? almanco l'haues'io, come quello di uoi donne, che ui tenete un Christiano intero, intero, & tal uolta due, ne p questo si riempie. O che qualch'una mi prestassi il suo, che io gliene impinzerei per una uolta da uero: Forse, che a queste nozze non auanzerà à ciascuno di noi roba da nasconderla, se noi sape'imo doue.

Hor si restate in pace, che io ho sonno: & se la Comedia u'è piaciuta date segno d'allegrezza.

I L F I N E.

Die XII. 65.

Imprimatur sine præiudicio.

Guido Vic. Floren.

